

CCXIII.

TORNATA DI SABATO 5 DICEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Dimissioni del deputato PISANI Pag. 7972

Disegni di legge:

Matrimonio degli ufficiali (*Seguito e fine della discussione*) 7942

Oratori:

CURIONI, *relatore* 7947-56-59-60

FRASCARA 7958

IMBRIANI 7945

7947-49-52-57

MANNA 7959-60

MARAZZI 7953

MECACCI 7947

PELLOUX, *ministro della guerra*. 7942

7948-50-52-57-58-59

SANTINI 7948-55-57

VISCHI 7946-52

Tramvie (*Discussione*). 7961

Oratori:

CURIONI, *relatore* 7972

ENGEL 7964-68

LUCCA PIERO. 7961-71-72

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici* 7965-72

ROMANIN-JACUR 7969

Interrogazioni:

Consulta Araldica:

Oratori:

CAVALLOTTI 7937-40

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 7934-39-40

GALLI 7935-39

GIOLITTI 7940

PALAMENGGHI-CRISPI 7936-41

Votazione segreta (Votazione di ballottaggio

per la nomina di commissari). 7972

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Baragiola, di giorni 5; Capoduro, di 6; Peroni, di 4; Pottino, di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Santini. Chiedo di parlare.**Presidente.** Su di che?**Santini.** Per fare una preghiera al Governo.**Presidente.** Parli pure.

Santini. Ieri ebbi l'onore di presentare una interrogazione relativa all'ultimo eccidio di Africa.

Siccome questa interrogazione parmi rivesta un carattere di somma urgenza, così pregherei l'onorevole presidente di far conoscere al ministro della marina il desiderio mio di avere una risposta nell'odierna seduta.

Presidente. Onorevole Santini, dell'urgenza è giudice il ministro.

Quando egli verrà, gli trasmetterò la sua preghiera.

Santini. Di questo appunto io la pregava.

Presidente. Come la Camera avrà inteso, ieri il presidente del Consiglio espresse il desiderio di rispondere oggi alle interrogazioni degli onorevoli Palamenghi-Crispi, Cavallotti e Roberto Galli.

La seduta incomincia alle 14.02.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Le interrogazioni sono le seguenti:

Palamenghi-Crispi — al presidente del Consiglio, « se nel suo ultimo avvento al potere abbia rinvenuto abusi nel servizio della Consulta Araldica e scoperta una distrazione dal Tesoro di lire 29,092, provenienti da diritti araldici, come il deputato Cavallotti ha asserito e non dimostrato. »

Cavallotti — al presidente del Consiglio ministro dell'interno, « 1° per sapere se e come siasi provveduto agli abusi gravi nel servizio della Consulta Araldica, dopo la scoperta della distrazione dal Tesoro di lire 29,092 provenienti da diritti araldici, che invece di versarsi, secondo legge, al Tesoro, furono, sotto un'antecedente amministrazione, erogate ad altri usi ivi comprese gratificazioni fra gli impiegati di fiducia del presidente del Consiglio d'allora e un documentato prelevamento del capo di Gabinetto del medesimo; e se siasi provveduto come di legge alla restituzione di quelle somme; 2° per sapere a che punto si trovi l'indagine sull'erogazione dei fondi del terremoto ».

Roberto Galli — al presidente del Consiglio ministro dell'interno, « sulle inesatte ed incomplete affermazioni contenute nelle relazioni sul terremoto delle Calabrie, da lui depositate al banco della Presidenza della Camera ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Comincerò dall'onorevole Galli, ripetendo quello che dissi ieri, in fine di seduta, cioè, che io non posso rispondere alla sua interrogazione, la quale è concepita in termini che non esprimono, nè punto nè poco, il pensiero e il desiderio suo. Si vede che l'onorevole Galli ha un pensiero e un desiderio; quali essi siano lo ignoro.

Quindi non posso accettare l'interrogazione così com'è formulata.

Però, a complemento degli atti presentati ieri, aggiungo gli allegati alla relazione sul servizio del terremoto, che ieri non furono presentati; più il complemento del resoconto, che ieri ancora non aveva, a tutto il mese di novembre 1896.

Voglio sperare che l'onorevole Galli troverà, forse, in questi documenti, che depongo sul banco della Presidenza, una risposta anticipata ai suoi desideri.

Ad ogni modo, io devo pregare l'onore-

vole Galli di scrivere in modo chiaro e preciso la domanda sua, ed io allora vedrò se e quando potrò rispondere, imperocchè io posso rispondere delle attitudini del Governo in questa materia, ma non posso discutere i conti. Io ho il dovere di dare all'onorevole Galli gli schiarimenti che desidera, ma, siccome questi schiarimenti debbo attingerli dall'Ufficio, non posso improvvisare le mie risposte.

Ora vengo all'onorevole Palamenghi-Crispi, e così rispondo, contemporaneamente, all'onorevole Cavallotti.

Anzi, ad una interrogazione di quest'ultimo, ho già risposto fino da ieri, poichè l'onorevole Cavallotti vuol sapere a che punto siano le indagini, ed io ho già depresso al banco della Presidenza gli atti che le riguardano. Rispondo, dunque, all'onorevole Palamenghi-Crispi, il quale vuol sapere se siano vere certe affermazioni fatte dall'onorevole Cavallotti.

Su per giù, mi pare che l'onorevole Cavallotti abbia ripetuto quello che io ho detto nell'altro ramo del Parlamento, e se così è, debbo dire che l'onorevole Cavallotti, ripetendo le parole mie, ha detto la verità.

L'onorevole Palamenghi però, con molta ragione, chiede la dimostrazione di queste affermazioni; egli ha diritto di chiederla, ed io ho il dovere di dargliela, ed è perciò, e perchè la dimostrazione sia completa, e nulla in materia di conti sia abbandonato alla improvvisazione, che io ho depresso sul banco della Presidenza la relazione di questo servizio...

Palamenghi-Crispi. Che non dimostra niente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. È quello che è, ed io non posso farci nulla. Una cosa sola potevo fare, ed era quella di deporre sul banco della Presidenza la relazione che ho presentato; se questa relazione dimostra *a*, vuol dire che è *a*; se dimostra *b*, vuol dire che è *b*...

Palamenghi-Crispi. Ma lei ne assume tutta la responsabilità, una volta che la presenta.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ne assumo tutta la responsabilità, perchè sono molto facile ad assumere tutte le responsabilità e perchè suppongo che l'ufficio non abbia mentito. Dunque assumo questa responsabilità piena ed intera, se vuole.

Del resto, non vedo perchè l'onorevole Palamenghi-Crispi ci si scaldi tanto...

Palamenghi-Crispi. Io sono calmissimo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... perchè è una cosa molto semplice. C'erano dei resti che avrebbero dovuto essere versati nel Tesoro... (*Segni di diniego dell'onorevole Palamenghi-Crispi*).

L'onorevole Palamenghi-Crispi dice che non dovevano essere versati... ed io non fo un giudizio...

Palamenghi-Crispi. Ma questo è molto importante!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sarà importante, ma mi limito a constatare un fatto, non esprimo un giudizio. La relazione constata quello che è; io non giudico, nè punto, nè poco.

C'era una somma che, secondo alcuni, ed anche secondo il mio convincimento, doveva essere versata nella Cassa del tesoro dello Stato; a parere di altri non doveva essere versata. Il fatto è che questa somma (l'ho già detto nell'altro ramo del Parlamento) è stata impiegata, per servizio pubblico, in quel modo, che i miei predecessori hanno creduto opportuno, e certamente avranno creduto di fare bene; sono, anzi, persino disposto a supporre che abbiano fatto bene, e, magari che abbiano fatto il loro dovere. Ma io non ho ragione di fare un giudizio, perchè non mi erigo a giudice de' miei predecessori.

Io ho voluto soltanto riscontrare lo stato delle cose, e l'Ufficio mi ha dimostrato, che le somme di cui si diedero carico, in 30,000 lire circa, avevano un discarico *a, b, c, d*. Questi conti li ho depositati alla Presidenza. Spero che l'onorevole Palamenghi sarà soddisfatto di questa mia risposta, perchè più di questo io non potrei dirgli.

Ripeto che non ho formulato nessun giudizio perchè non mi erigo a giudice dei miei predecessori, come Governo. Come deputato, è un'altra cosa; come deputato posso avere fiducia o sfiducia in un Governo; ma come ministro non mi arrogo il diritto di giudicare i miei predecessori; anzi, credo che l'ufficio debba avere la sua continuità ed appunto per questo il Governo deve, spesse volte, accettare anche la responsabilità degli atti dei propri predecessori. Lo ripeto ancora una volta, io non intendo pronunziare un giudizio nè sulla gestione del terremoto, nè su quella dell'Araldica. Solamente quando l'onorevole Galli, l'onorevole Palamenghi ed altri mi chiedono informazioni, io comunico loro tutto quello che ho; più di questo non posso fare e spero

che gli onorevoli interroganti Palamenghi e Cavallotti vorranno dichiararsi sodisfatti.

Presidente. Ora darò facoltà di parlare agli onorevoli interroganti. Ritengo ch'essi non vorranno inasprire la questione; in ogni modo li prego di ricordarsi che il regolamento non permette di replicare per oltre cinque minuti. (*Oh! oh! — Interruzioni*)

Ma io debbo mantenere fermo il regolamento; se vogliono discutere più lungamente ci sono altre forme.

Prima di tutti ha diritto di rispondere l'onorevole Palamenghi-Crispi; poi l'onorevole Cavallotti e viene ultimo l'onorevole Galli secondo l'ordine della loro iscrizione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma all'onorevole Galli non ho risposto, perchè non ho accettato la sua interrogazione.

Presidente. A norma del regolamento egli ha diritto di rispondere.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non interpreto il regolamento; questo riguarda il presidente; ma dichiaro che non ho risposto all'onorevole Galli, perchè non intendo rispondere a domande che non siano chiaramente formulate e che io non abbia avuto il tempo di riscontrare.

Presidente. Ella ha letto l'interrogazione dell'onorevole Galli ed in risposta ad essa ha depositato alla Presidenza dei documenti; mi pare quindi che l'onorevole Galli abbia diritto, a suo tempo, secondo l'ordine d'iscrizione, di dire quello che pensa.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non debbo interpretare il regolamento.

Galli. Domando di parlare.

Presidente. Parlerà a suo tempo.

Galli. Le dichiaro che non entrerò nella discussione per rispetto alla Camera.

Presidente. Ella è iscritto...

Galli. Ma io intendo fare una questione d'ordine.

L'onorevole presidente del Consiglio con una cortesia di cui lo ringrazio, ha dichiarato di deporre sul banco della Presidenza alcuni documenti che possono chiarire la questione sulla quale io ho avuto l'onore di interrogarlo.

Se anche gli altri interroganti intendono di rimandare la discussione a quando avranno esaminato i nuovi documenti presentati, io non ho nessuna difficoltà di unirmi a loro. Ecco perchè mi pare che fosse necessaria questa dichiarazione perchè possiamo abbreviare la discussione dinnanzi alla Camera e, con mag-

giore conoscenza di causa, possiamo anche formulare le nostre domande al presidente del Consiglio, che dichiara adesso di non rispondere.

Presidente. Consente l'onorevole Cavallotti?

Cavallotti. No, per le ragioni, che dirò.

Presidente. È inutile dire le ragioni; non consente, è nel suo diritto. (*Si ride*).

Consente l'onorevole Palamenghi?

Palamenghi-Crispi. Giacchè da me si aspetta una parola calda, comincio invece col rendere omaggio alla buona fede e lealtà del presidente del Consiglio, il quale, riconoscendo che nella gestione dei fondi per l'Araldica tutto è andato regolarmente, ed approvando anche, come ha detto in modo chiarissimo, l'operato dei suoi predecessori, ha nello stesso tempo, condannato non solo la relazione, ma, in modo più patente, l'interrogazione dell'onorevole Cavallotti, come dimostrerò.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di non voler fare un giudizio.

Ha detto: io presento questi documenti; ed alla mia interruzione, ha soggiunto: e ne assumo la responsabilità.

Ora se giudizi egli non ha fatti, ne ha fatti il commendatore Astengo, poichè negli atti, presentati al Parlamento ieri, vi sono niente meno che questi giudizi:

« La Commissione, riassumendo, fa presente: primo, la illegittima detenzione nelle Casse del Ministero di questo fondo, che avrebbe dovuto esser versato al Tesoro, ecc.; secondo, la irregolarità, in massima, delle spese fatte con questo fondo, mentre in bilancio è un apposito fondo, ecc.

Domando io se questo non è un giudizio ed anche molto severo. Che questo giudizio oltre essere molto severo, sia anche sommamente ingiusto io lo dimostrerò facendo una brevissima storia.

Quando l'onorevole Crispi nel 1887 diventò ministro dell'interno e presidente del Consiglio, trovò questo servizio dell'Araldica così regolato: tutti i proventi dell'Araldica, tasse, spese di cancelleria ed oblazioni, erano versati nella Cassa del Ministero dell'interno, ed il cassiere del Ministero dell'interno non rendeva conto ad altri, che al ministro stesso; non c'era nessun controllo da parte di alcuno dei nostri Corpi costituiti. D'altra parte le spese necessarie al servizio dell'Araldica erano sostenute con queste somme così raccolte.

Fu onorevole Crispi, il quale, precedendo

un voto fatto in questa Camera alcuni mesi fa, dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole Sonnino, abolì questa cassetta speciale del Ministero dell'interno e con sua disposizione 24 marzo 1888 stabilì che a decorrere dal 1° gennaio 1888 tutti i proventi dell'Araldica fossero versati al Tesoro, e nel bilancio del Tesoro fu stabilito un fondo di lire 10,000 per le spese relative.

Nel passaggio tra un sistema e l'altro si trovarono nella cassa 32,000 lire che diventano 35,119.13 per pagamenti arretrati.

A rigore quindi del Decreto questa somma di lire 35,119 e 13 centesimi non doveva essere versata, perchè, ripeto, il Decreto riguardava la gestione di questo fondo dal 1° gennaio 1888.

Quindi la Commissione presieduta dal commendatore Astengo quando asserisce la illegittima detenzione nella cassa del Ministero di questo fondo speciale, dice (voglio usare parole estremamente parlamentari) una inesattezza.

Tra le cose che sono da osservarsi nella lettura dei documenti presentati relativamente a questo affare dell'Araldica, v'è questa: che il commendatore Astengo si è preoccupato di far nascere dalla lettura di quei documenti, l'impressione che questa somma di 35,000 lire sia stata spesa dall'amministrazione dell'onorevole Crispi. E l'onorevole Cavallotti, il quale si è ispirato a questa fonte direttamente, molto prima che fosse pubblicata la relazione d'inchiesta, nella sua interrogazione dice infatti che lire 29,092 furono « sotto una precedente amministrazione » ripartite in gratificazioni; anzi, che furono consumate aliegamente.

Ora questa impressione che nasce dalla lettura dei suddetti documenti è capziosa.

Cavallotti. È esatta.

Palamenghi. Scusate: lasciatemi parlare.

Capziosa, perchè l'onorevole Crispi dopo tre anni e mezzo da che era presidente del Consiglio e aveva la gestione di queste 35 mila lire, lasciando il potere, il 31 gennaio 1891, lasciò in cassa, come risulta da una situazione di cassa, che depositerò alla Presidenza e che per caso ho trovato fra le mie carte, in data 6 febbraio 1891, lasciò in cassa lire 24,530.78.

I due Ministeri che si sono succeduti a quello dell'onorevole Crispi, cioè il Ministero Rudini-Nicotera e quello dell'onorevole Giolitti non si affrettarono, come l'onorevole Ca-

vallotti si aspettava dall'onorevole Crispi, a versare queste 24 mila lire al tesoro, ma invece ne usarono nello stesso modo e per gli stessi fini usati dall'amministrazione dell'onorevole Crispi.

L'onorevole Crispi quando tornò al potere nel dicembre 1893 delle lire 24,530.78 lasciate in cassa ne ritrovò soltanto 9544.99; il che vuol dire che dalle due amministrazioni Di Rudini e Giolitti erano state spese 15 mila lire. L'onorevole Crispi nei due anni e tre mesi che è rimasto al potere l'ultima volta, spese 2917.75, lasciando in cassa le 6597 lire le quali furono il residuo che l'onorevole Di Rudini ordinò fosse versato al tesoro. Da questa breve storia appare evidentemente che la Commissione presieduta dal commendator Astengo è stata sommamente partigiana, quando ha scritto le parole severe che io ho letto.

Non parlo dell'onorevole Cavallotti, il quale per conseguenza ha scritto delle cose non vere.

V'è una questione personale, ed è quella che riguarda la spesa di 1945 lire, che risulta fatta da me. Potrei non renderne conto alla Camera, perchè ho fatto uso di quella somma come funzionario prima di essere deputato: il presidente del Consiglio che aveva in me fiducia m'affidò quella somma con un mandato che aveva una consueta formula burocratica, cioè *per l'uso indicatogli*. Era un fondo di cui non doveva render conto a nessuno, era un fondo a disposizione di cui, ripeto, hanno usato anche i suoi successori.

Per conseguenza potrei neanche toccare di una cosa che riguarda me ed il mio capo d'allora. Ma poichè non ho da nascondere nulla dirò che quella somma, totale di tante piccole somme, come apparisce dalla sua stessa conformazione, fu da me distribuita in gratificazioni ai funzionari della Presidenza del Consiglio. L'onorevole Crispi, quando al 1891 lasciò il Ministero, dette una gratificazione a tutti gli impiegati della Presidenza ed erano molti allora, circa venti, perchè erano aggregati alla Presidenza gli uffici dei monumenti a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, a Minghetti, e dell'Araldica.

L'uso delle gratificazioni in quei casi c'è sempre stato e se quella piccola somma fu spesa fra venti persone, non si può nemmeno dire che si sia stati troppo generosi. Mi pare con questo di aver risposto a tutti.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Dunque io mi varrò dei venti minuti...

Presidente. Come?... Di dieci e non di venti minuti!

Cavallotti. Non voglio escire dalle nostre modalità, ma io ho diritto a dieci minuti anche per la interrogazione dell'onorevole Palamenghi che ha pur parlato dieci minuti. (*Rumori*).

Presidente. Ma via! non perdiamo tempo; andiamo avanti e facciamo silenzio, li prego!

Cavallotti. Le risposte dell'onorevole deputato Palamenghi provano senz'altro un errore di tattica commesso dal Ministero. Perchè se il Ministero (le accademie si fanno o non si fanno) avesse resi di pubblica ragione i documenti che mi sono dato la fatica improba di copiare, tutta questa discussione non sarebbe stata possibile perchè anche le panche avrebbero coperta la voce di quelli che *osano* parlare di queste e di altre cose. (*Rumori — Mormorii*) Questa discussione non sarebbe stata possibile; e non è a me cui tocchi qui, nell'ambito di 5 o di 10 minuti, difendere l'opera di quegli egregi funzionari dei quali è sufficiente tutela il nome che portano. A me basta dire che è affatto contraria al vero (e risulta precisamente questo dalla relazione) tutta la risposta fatta dal deputato Palamenghi.

Palamenghi-Crispi. Dimostri!... parole! (*Conversazioni*).

Presidente. Ma facciamo silenzio!

Cavallotti. Vedremo: e siccome io concluderò, onorevole presidente, per domandare che sieno pubblicati quegli atti, così allora certe audacie e certe affermazioni inopportune saranno finite.

La relazione dimostra che con decreto del marzo 1888... (*Interruzioni dell'onorevole Palamenghi-Crispi*).

Ma se non si ricorda nemmeno più quello che dovrebbe sapere! (*Ooh! — Rumori*).

Si dovevano versare nelle casse del Tesoro i fondi della Consulta araldica. Quel decreto imponeva quindi semplicemente l'obbligo onesto, per chiunque avesse voluto onestamente agire ed obbedire al decreto stesso, di versare al tesoro *tutti* i fondi che furono capziosamente stornati ed adoperati al servizio del Ministero; poichè, notate bene, sopra questi fondi venne erogata il 31 gen-

naio 1891, sopra mandato di S. E. Crispi, una somma di 2450 lire a favore del segretario di Gabinetto Palamenghi-Crispi.

Notate bene che il decreto parla del fondo dell'araldica, mentre è notorio che per le spese dell'araldica ci sono delle somme appositamente allegate in bilancio e che trattandosi di un fondo non segreto non si doveva dire « per uso da indicarsi » ma era obbligo preciso di chi faceva il mandato di indicare lo scopo e di regolarlo poi alla Corte dei conti.

Non si è voluto invece dirne l'uso perchè esso era contrario a quello per cui quella somma era destinata. Appunto anzi ora con grande mia meraviglia apprendo (questo dimostra che la spesa non fu giustificata) che essa fu adibita in gratificazioni al personale del gabinetto del presidente del Consiglio, il quale nulla ha che fare col servizio araldico.

E notate che nella seconda amministrazione Crispi dello stesso fondo furono spese altre quattro mila lire non per servizio dell'araldica ma in gratificazioni a persone di fiducia del presidente del Consiglio, per esempio al cavalier Lupinacci e ad altri. (*Ooh! — Rumori*).

Tutta l'erogazione del fondo sta a provare che in quei tempi, in cui non si aveva nessun riguardo alle tasche dei contribuenti, si facevano delle spese che non sono scritte in nessun diritto statutario.

Del resto constatato con soddisfazione che la relazione della quale oggi s'impone la pubblicazione, taglia la testa al toro, e finisce tutte le indagini, perchè dà la più ampia prova dell'esattezza matematica delle mie parole. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di aver affermato che le mie parole rispondevano, come rispondono, perfettamente al vero; e lo ringrazio pure di avermi reso qui questa testimonianza come ministro dinanzi alla Camera, colla stessa lealtà con la quale egli da semplice deputato mi promise di darmi la sua testimonianza dinanzi al magistrato, quando dal magistrato dovevo aspettare la prova di ben altri fatti.

Le prove sono documentate, e con questo essendo esaurita la mia interrogazione per riguardo al deputato Palamenghi io debbo dire perchè ad altro ordine di più alto principio mi richiama il passato che riguarda la mia interrogazione relativa all'onorevole Galli.

Io confesso che ho consumato tre ore questa mattina a studiare l'inchiesta, e le ho consumate, posso dirlo sinceramente, sudando freddo, tanto mi si rivoltava lo stomaco davanti a quel cumulo di sozzure, di disonestà.. (*Vivi rumori*).

... e quelli che hanno votato contro il Caetani il 24 giugno tacciano. È passato il tempo.

Tanto era il cumulo di documenti di prove schiaccianti a luce meridiana di sozzure e disonestà... (*Rumori vivissimi — Proteste — Apostrofi contro l'oratore*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, non posso permettere simile linguaggio.

Cavallotti. Onorevole presidente, io non conosco nulla di più sozzo al mondo di quello che... (*I rumori coprono la voce dell'oratore*).

... Non sono le parole che sono gravi, sono i fatti.

Leali. Sono personalità.

Santini. Rispetti la Camera! Rispetti i voti della Camera!

Cavallotti. Io vorrei citare dei fatti eccezionali. Del resto la Camera è padrona del suo regolamento. E se ci sono di quelli che reclamano di parlare per fatto personale, io non ho che a leggere documenti e fatti. Ma ora io non voglio consumare il tempo. Quando vorrete io sono pronto a leggerli.

Voci a sinistra. Legga! Legga!

Cavallotti. Intanto io dichiaro che si dovrebbero pubblicare i documenti, ciò che obbligherebbe ciascuno di noi a presentare delle interrogazioni sopra i singoli fatti o almeno sopra quelli che dalla relazione scaturiscono.

Io credo che, allo stato delle cose, s'imponga la necessità di pubblicare questi documenti ed in ciò sono certo d'essere confortato da tutti coloro che amano la luce su tutto. E credo, che a quest'ora il Governo avrà sentito il debito di questa pubblicazione ufficiale, la sola che potrà troncare questo strascico di polemica.

Ed ora non mi resta che una sola cosa da dire al Governo. Egli ha creduto, occultando questi fatti (ed io leggendo i documenti depositati mi sono convinto di ciò) e conservando...

Leali. Il Governo accusato!

Cavallotti. ... questi documenti nel segreto degli archivi, di ubbidire ad un'alta ragione di generosità. Ebbene, io dico al Go-

verno, che, se la generosità può esistere tra uomini politici, viene l'ora, in cui essa è un errore, perchè incoraggia qui dentro e fuori la baldanza di uomini, i quali ancora non hanno rinunciato a rappresentare la loro parte politica nel paese e che al paese possono ancora recar danno.

All'onorevole presidente del Consiglio una ultima parola devo dire ed ho finito. Ella diceva dianzi, che intende la continuità nell'amministrazione ed io credo che in certe ore la coscienza nazionale imponga al Governo di far sapere ben alto al paese, perchè ne tragga fiducia e conforto, che vi è discontinuità completa fra l'era dei riparatori e l'era dei colpevoli...

Presidente. Onorevole Cavallotti!..

Cavallotti. Se Ella, onorevole presidente del Consiglio avesse fatto questo, non si sarebbero più alzate certe voci, cui il rispetto dei morti avrebbe dovuto insegnare il pudore del silenzio!

Se Ella avesse fatto a tempo questo, come era obbligo suo, se Ella avesse a tempo lasciato libero il corso della giustizia, nè certe voci si sarebbero alzate, nè si sarebbe ancora detto e stampato che il Governo d'ora è sorto da un tumulto di piazza...

Presidente. Onorevole Cavallotti, la prego.

Cavallotti. Ella ha l'obbligo di far sapere che è stato assunto al Governo non per tumulti di piazza, ma per voto della coscienza nazionale che reclamava la fine di un Governo ch'essa aveva già condannato. (*Bravo! Bene! — Approvazioni all'Estrema Sinistra.*)

Una voce. Domando di parlare.

Presidente. Spetta prima di Lei all'onorevole Galli, al quale do facoltà di parlare.

Galli Roberto. Io sono agli ordini della Camera e mi rimetto all'onorevole presidente del Consiglio; e son persuaso che la Camera non si meraviglierà se io non sento la necessità di rispondere all'onorevole Cavallotti, le cui parole furono così vaghe e nello stesso tempo così smentite dai fatti, da non richiedere da parte mia di essere-rilevate.

Differendo la mia risposta, potrei dare agio eziandio al presidente del Consiglio di esporre più particolarmente le sue idee; giacchè io potrò, esaminati i documenti ch'egli ha depositato, tradurre anche, ove occorra, la mia interrogazione in interpellanza e concretare meglio la mia domanda ove non trovassi nei documenti nuovi quelle risposte che egli stesso

persona politicamente avversaria che voglio ritenere imparziale, (arriverò fino a questo punto) ha detto che io potrò rinvenire.

Una voce. Lo ha augurato!

Galli Roberto. Io lascio dunque la decisione all'onorevole presidente del Consiglio; sono pronto a rispondere a tutte le affermazioni comprese nella relazione; ma parmi che, nell'interesse della verità, sia conveniente fare questa discussione quando avrò esaminato i documenti perchè sia completa. Mi rimetto insomma all'opinione del presidente del Consiglio e della Camera (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Io accetto la proposta di differimento che fa l'onorevole Galli, ed anzi lo ringrazio di averla fatta, perchè io sarei molto imbarazzato a dichiarare, fin d'ora, se io sia o no in grado di rispondere a quello che egli dirà. È molto meglio che egli consulti per intero i documenti, comunicandoli, pubblicamente o privatamente...

Imbriani. Si debbono stampare.

Presidente. Vi è una mozione in proposito. Aspetti.

Di Rudini, presidente del Consiglio... a chi crederà, ed io, anzi, gli darò tutti gli schiarimenti che egli potrà richiedermi.

L'onorevole Galli sa che io non solo non ho proibito mai all'ufficio di comunicare a lui, all'onorevole Crispi o ad altri tutti gli schiarimenti di cui avevano bisogno, ma che anzi ho espressamente autorizzato l'ufficio a dare tutte le informazioni che da essi venissero richieste.

Per l'affare delle carceri, per esempio, l'onorevole Galli ha chiesto informazioni all'onorevole Beltrami-Scalia, ed io ho autorizzato quest'ultimo a comunicargli direttamente tutto ciò che voleva sapere e senza neanche informarmene.

Lo stesso posso dire per il resoconto del terremoto ed Ella sa, onorevole Galli, che una volta furono, a sua richiesta, domandate delle informazioni perfino telegraficamente.

Galli Roberto. L'ho detto ieri.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ed io prendo atto della conferma, e le ripeto che metto gli uffici del Ministero a disposizione sua, dell'onorevole Crispi e di chiunque vorrà chiedere schiarimenti. Posto ciò, mi pare che la questione possa ritenersi almeno per

il momento esaurita, e non sarà male che lo sia. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Giolitti.

Giolitti. (*Segni d'attenzione*) Ho dovuto restare assente alcuni giorni dalla Camera, e rientrandovi oggi, ho sentito l'onorevole Palamenghi fare il nome mio, o il nome del Ministero che era da me presieduto, a proposito della Consulta Araldica.

Io ho avuto occasione una volta dal banco dei ministri di dichiarare, che in materia di Araldica io era, e mi riconosceva, assolutamente incompetente; quindi nessuno si meraviglierà se non ricordo affatto le particolarità di quel servizio durante il tempo che ho retto il Ministero dell'interno. Ho la certezza assoluta che per parte mia, nessun ordine è stato dato riguardo a quel servizio, perchè non ebbi occasione di occuparmene, ma desidero vivamente che tutto sia pubblicato. Se qualcuno avrà mancato durante quel periodo dovrà subire le conseguenze del suo fallo; ma io ho il diritto di unirmi alla proposta dell'onorevole Cavallotti, perchè tutti i documenti che riguardano questo servizio sieno pubblicati. Comprendo che si tratta di questioni piccole, come somma, ma in materia di maneggio di danaro pubblico, non ammetto che vi sieno questioni piccole. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevoli colleghi, fin da ieri è stata presentata e fu da me letta una mozione, con la quale si chiede la pubblicazione dei documenti depositati dal presidente del Consiglio.

Spetta ora alla Camera stabilire il giorno in cui intenda che si discuta questa mozione.

Voci a sinistra. Subito! subito! (*Commenti*).

Presidente. Ma facciamo silenzio!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io mi oppongo risolutamente a che si stabilisca un giorno per discutere la mozione indicata. Dico di più: credo che sia contrario a tutti i precedenti parlamentari, che in casi simili si presenti una mozione. Non ci mancherebbe altro che metterci a fare delle grandi discussioni, e, se occorre, degli appelli nominali, per sapere se un foglio di carta debba essere o no stampato...

Una voce. Si tratta di conoscere la verità.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io sono di opinione che sarebbe una discussione veramente condannevole, perchè ci palleggeremmo accuse senza sapere di che si tratti. (*Bene!*)

Questo sarebbe il risultato di una discussione simile, la quale non solo sarebbe contraria alle consuetudini parlamentari, ma costituirebbe un vero sproposito; una cosa che non avrebbe senso comune.

Ora si tratta di deliberare soltanto, e se la Camera lo vuole, lo può decidere anche subito, se gli atti da me depositati alla Presidenza debbano oppur no essere stampati.

Io ho manifestato già ieri la mia opinione; ed è che non meriti la spesa di stamparli.

Leali. E allora perchè li avete presentati?

De Felice-Giuffrida. Lo avete domandato voi altri...

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Leali ha cattiva memoria; ha dimenticato tutto quello che si è passato nel maggio scorso, quando, mi si è amaramente accusato perchè non avevo presentato questi atti; ha dimenticato l'ironica preghiera dell'onorevole Galli, quando nella sua interrogazione dell'altro giorno domandava una pronta ed immediata risposta. Io non intendeva sollevare tali questioni; esse furono portate qui da coloro che avrebbero, forse, usato maggior cortesia alla Camera non sollevandole.

Imbriani. L'onorevole Leali diceva qui che si dovevano pubblicare.

Leali. Sì; io sono per la pubblicazione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dunque ripeto la opinione espressa ieri, e che non ho ragione di mutare: io credo che non vi sia nessuna opportunità, nessuna convenienza di pubblicare questi atti; giacchè chi ne vuol prendere conoscenza, può farlo, e perchè si tratta di cose su cui non mette conto di fare tanto scalpore.

Ad ogni modo, me ne rimetto interamente alla Camera. Questo ho detto ieri e questo ripeto oggi, dichiarando che mi asterrò dal votare.

Cavallotti. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Non posso accordargliene la facoltà perchè la sua interrogazione è esaurita.

Cavallotti. Sulla mozione. (*Rumori*).

Presidente. La mozione non è iscritta nell'ordine del giorno. (*Rumori*).

Cavallotti. Vorrei fare osservare che questa discussione potrebbe essere abbreviata se la Camera decidesse che gli atti depositati dal presidente del Consiglio sieno pubblicati. Quando lo siano la Camera saprà di che si tratta. (*Rumori vivissimi*).

Palamenghi-Crispi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Palamenghi-Crispi. Non ho bisogno di rispondere al deputato Cavallotti; la violenza e la inconcludenza delle sue parole me ne dispensano. Ho domandato di parlare soltanto per associarmi alla proposta fatta dal deputato Giolitti, che gli atti depositati dal presidente del Consiglio siano stampati; così sarà dimostrato una volta di più quanto siano false le accuse che sulla base di una relazione partigiana vennero portate qui dentro. (*Rumori Conversazioni*).

Presidente. Come la Camera ha udito, il presidente del Consiglio ha presentato documenti, che si domanda siano stampati.

Interpellerò la Camera. Coloro che intendono che questi documenti siano stampati, si alzano.

(*La Camera delibera che siano stampati*).

Votazione di ballottaggio per la nomina di commissarii e votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, passiamo al numero 2 dell'ordine del giorno il quale reca: *Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Giunta generale del bilancio e di un commissario di vigilanza sulla biblioteca della Camera e votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Sulle licenze per rilascio dei beni immobili.*

Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aguglia — Anselmi — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Badaloni — Badini-Confalonieri — Barzilai — Beltrami — Benedini — Bertoldi — Bertolini — Bettolo Giovanni — Bombrini — Bonaccessa — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Branca — Brena — Brin — Brunetti Eugenio — Brunnicardi — Buttini.

Caetani Onorato — Calleri — Calpini — Calvanese — Calvi — Camagna — Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Canzi — Cao-Pinna — Capaldo — Capilupi — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Carezzi — Carmine — Carotti — Casalini — Casana — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Cerutti — Chia-

pusso — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Cibrario — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Colajanni Federico — Colleoni — Colombo Giuseppe — Colonna — Colosimo — Comandù — Compans — Conti — Costa Andrea — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — De Leo — Del Giudice — De Martino — De Nicolò — De Risseis Giuseppe — Di Belgioioso — Di Broglio — D'Ippolito — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Engel — Episcopo.

Facheris — Facta — Falconi — Farinet — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fracassi — Franchetti — Frascara — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Gaetani di Laurenzana Luigi — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallo Nicolò — Gallotti — Garavetti — Garlanda — Gemma — Ghigi — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Goja — Grandi — Gualerzi — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Lo Re Francesco — Lo Re Nicola — Lucca Piero — Lucca Salvatore — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Macola — Magliani — Manna — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marinelli — Marsengo-Bastia — Mazza — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Menafoglio — Menotti — Merello — Miceli — Miniscalchi — Mocenni — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morin — Morpurgo.

Nasi — Nocito.

Omodei.

Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Panattoni — Pantano — Papa — Pasolini — Pastore — Pavia — Penna — Pennati — Piccolo-Cupani — Pini — Piovone — Poli — Prinetti.

Radice — Raggio — Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Ro-

mano — Roncalli — Ronchetti — Rossi Milano — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Salandra — Sanguinetti — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serena — Sineo — Sormani — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Toaldi — Tondi — Tornielli — Torraca — Treves — Tripepi Francesco — Turati — Turbiglio Giorgio.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vetrone — Vienna — Vischi — Vollaro De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zainy.

Sono in congedo :

Brunetti Gaetano.

Costa Alessandro.

D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — Della Rocca.

Lorenzini — Luzzati Ippolito.

Minelli.

Papadopoli — Pozzi.

Rosano.

Sola — Suardo Alessio.

Tozzi.

Sono ammalati :

Bertollo.

Casale.

De Riseis Luigi.

Marcora — Matteucci.

Pascolato — Pignatelli — Pinchia — Pisani.

Trompeo.

Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico :

Fazi.

Pompilj.

Seguito e fine della discussione del disegno di legge sul matrimonio degli ufficiali.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e proseguiremo intanto nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio esercito.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Dopo le spiegazioni che l'onorevole relatore ha dato ieri sera sul disegno di legge in discussione il mio compito è d'assai limitato; riducendosi a poche dichiarazioni in risposta ai vari oratori.

Premetto che questo disegno di legge non è venuto innanzi alla Camera per iniziativa mia; desidero tuttavia forse più di tutti voi che esso arrivi in porto per le ragioni che dirò.

Il mio modo di vedere sulla questione dei matrimoni degli ufficiali dell'esercito è noto, e fu ricordato ieri dal deputato Marazzi, il quale disse che il pensiero mio era di provvedere stabilendo anzi tutto la precedenza del matrimonio civile sul religioso. Ed è verissimo, poichè nel 1891, nel 1892, nel 1893, ogni volta che ebbi ad occuparmi di questa questione credetti sempre che si sarebbe dovuto fare una nuova legge organica, in sostituzione di quella del 1871, che a molti pareva troppo rigida, facendola precedere all'indulto per i matrimoni non regolari.

A me sembrava più naturale e più logico che si facesse una legge per regolare la condizione di quegli ufficiali che, ossequianti alla legge, non avevano voluto transigere in nessun modo col loro dovere ed avevano aspettato fidenti nel Governo, piuttosto che dare la precedenza ad una misura che assolvesse quasi quelli che alla legge avevano mancato. Questo fu il concetto mio sempre. E la mia preferenza per la precedenza del matrimonio civile sul religioso (che sarebbe certamente stato un passo molto efficace anche per altri rispetti all'infuori di quello militare), fu in certo modo la causa principale per cui la legge non venne in porto prima.

Io avevo sperato che l'opinione pubblica del paese e l'opera del Parlamento avrebbero affrettata l'approvazione di quella legge, ma mi sono ingannato. Se io non avessi fatto quel calcolo sbagliato, certamente la legge dei matrimoni militari non sarebbe ancora dinanzi a voi.

Quando lasciai il Ministero della guerra, nel dicembre 1893, aveva preparata una legge completa studiata d'accordo colle autorità più competenti, la quale proprio, non esito a dirlo, credo fosse migliore di quella che ora

avete dinanzi e l'onorevole Mecacci ieri ne ha quasi convenuto con me.

Ciò non ostante, ripeto, io desidero ardentemente di vedere giungere in porto una legge aspettata e desiderata da moltissimi ufficiali degni di ogni riguardo; e però vi esorto caldamente a fare tutto il possibile, perchè essa così vicina al porto non abbia ora a naufragare.

L'onorevole Mecacci ieri ha detto benissimo. In questa questione ci sono tre vie: la libertà assoluta, la restrizione la più grande, la via di mezzo. La legge che ci sta dinanzi, segna precisamente la via di mezzo, coi suoi vantaggi, coi suoi inconvenienti, ma è precisamente una legge di transazione.

Entrando ora nel merito, poichè con la discussione generale si è entrati nell'esame dei punti essenziali di essa, io osservo che questa legge presenta due questioni capitali, suscitate dagli emendamenti proposti dalla Commissione agli articoli 1 e 2. L'emendamento all'articolo 1 non mi sembra accettabile, perchè non solo non ne vedo l'utilità, ma ritengo che esso produrrebbe complicazioni gravissime.

Non è il caso a parer mio di spogliare il Ministero della guerra, che ha la suprema direzione delle cose dell'esercito, di un giudizio che esso da tanti anni è chiamato a dare, e che in certo modo ha un'attinenza diretta col morale, colla disciplina e cogli interessi degli ufficiali.

Non mi pare poi il caso di aumentare le competenze del Tribunale Supremo, e credo che la Commissione farebbe veramente opera meritoria a ritirare questo emendamento; giacchè per tal modo agevolerebbe l'approvazione della legge.

Vengo all'emendamento proposto dalla stessa Commissione all'articolo secondo.

Questo emendamento è doppio. L'articolo secondo del disegno di legge ministeriale, approvato dal Senato, stabilisce che la rendita di quattro mila lire, necessaria per l'ufficiale che deve prendere moglie, sia, ridotta a tre mila lire per l'ufficiale dei carabinieri proveniente dai marescialli d'alloggio, in ogni età, e per gli altri ufficiali quando abbiano raggiunto 40 anni.

L'emendamento della Commissione invece riduce la rendita dalle quattro alle tre mila lire e l'età dai 40 ai 35 anni, e aggiunge poi agli ufficiali dei carabinieri, provenienti dai

marescialli d'alloggio, gli ufficiali medici il che crea delle difficoltà di un altro ordine.

Esaminerò brevemente questi due emendamenti speciali contenuti nell'articolo secondo.

Nello stabilire le tre mila lire la Commissione intese di conservare agli ufficiali subalterni una rendita, che sia qualche cosa di più dello stipendio ad essi assegnato, poichè quando il capitano ha raggiunto l'età stabilita dalla legge, sia a 40, sia a 35 anni, esso non avrebbe più da pensarvi.

Quindi questo emendamento delle tre mila lire riguarda coloro che si crede debbano rimanere, direi quasi, eternamente subalterni.

Ora, il limite di 35 anni, non mi pare che si possa prendere come quel punto, oltre il quale gli ufficiali non passano generalmente capitani.

Imbriani. È il contrario!

Pelloux, ministro della guerra. Perdoni, onorevole Imbriani! Quaranta anni è un limite giusto, perchè si sa che uno, che a 40 anni non è arrivato al grado di capitano, non vi arriva più. A 35 anni non si può dire questo; anzi, se si prende l'annuario militare si vede, che pur troppo i nostri tenenti di fanteria su per giù arrivano capitani dopo quell'età.

Imbriani. Quello che dicevamo noi!

Pelloux, ministro della guerra. Onorevole Imbriani, la prego di lasciarmi seguire il filo del discorso; risponderà dopo.

Imbriani. Sono le vostre parole stesse.

Presidente. Non interrompa!

Pelloux, ministro della guerra. Tremila lire rappresentano il soldo di un tenente con due sessennii, più 300 lire di rendita circa. Sarebbe, insomma, lo stesso di ciò che si domanda per i sottufficiali.

Ma, del resto, queste sono considerazioni che non hanno un gran valore, e le cifre si possono tirare in un modo o nell'altro.

Ripeto però che il portare l'età dai 40 ai 35 anni per diminuire la rendita da 4 mila a 3 mila è una modificazione notevole che si fa alla facilitazione, già grande per sé stessa, contenuta nella legge.

Viene poi la questione degli ufficiali medici, della quale poco mi occuperei se non sollevasse una questione enorme: quella degli ufficiali veterinari ed altri. Infatti, se si

agevola la condizione degli ufficiali medici, non c'è nessunissima ragione per non fare lo stesso trattamento ai veterinari; e si potrebbe estenderla anche agli ufficiali contabili e agli ufficiali commissari.

Quindi tutto ciò è creare delle difficoltà alla legge.

L'eccezione che si fa pei carabinieri che provengono dai marescialli d'alloggio ha il suo valore appunto perchè si sa che difficilmente questi arrivano ai gradi superiori. Ciò è analogo a quello che ho detto per i tenenti degli altri corpi, e che a quarant'anni, non sono ancora arrivati al grado di capitano.

Io credo, poi, che questo emendamento non sia molto opportuno anche per un'altra ragione.

Se si vuol portare in porto questa legge, bisogna fare in modo che sollevi meno discussione che è possibile.

È una legge già votata dall'altro ramo del Parlamento, e non si può sapere quello che potrebbe succederne se si dovesse rimetterla un'altra volta in discussione.

Imbriani. Opportunismo!

Pelloux, ministro della guerra. È una considerazione...

Imbriani. Opportunismo e non dei migliori!

Pelloux, ministro della guerra. Opportunismo pratico, e che serve ad arrivare allo scopo desiderato da tutti.

Imbriani. È un opportunismo e non dei migliori, ripeto.

Pelloux, ministro della guerra. Lo giudichi come vuole! Io credo che, appunto per opportunismo, non si debba insistere tanto in questo emendamento.

L'onorevole Vischi, parlando della relazione fatta dall'ex-presidente e relatore della Commissione, onorevole Afan de Rivera, disse, ieri, che io dovrei arrendermi alle considerazioni che egli aveva esposte.

Se l'onorevole Afan de Rivera, invece di essere ora sotto-segretario di Stato alla guerra con me, fosse ancora presidente della Commissione, e se io lo pregassi di non insistere sull'emendamento proposto, nell'interesse della legge e per il fine di portarla in porto, io ho l'intima convinzione, senza domandarglielo neanche, che egli consentirebbe.

Imbriani. Ha preso impegno del contrario.

Pelloux, ministro della guerra. Non credo.

Imbriani. Lo credo io perchè così è.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole

Vischi, che ringrazio delle cortesi parole rivoltemi, ha detto che, per parte sua, consentiva a rinunciare all'emendamento dell'articolo primo, ma avrebbe insistito, invece, nel domandare che il privilegio concesso ai carabinieri provenienti dalla bassa forza, sia esteso a tutti gli ufficiali dei carabinieri, qualunque sia la loro provenienza. Intorno a ciò ha risposto già ieri l'onorevole Curioni, attuale relatore: ed io soggiungo che questa proposta equivarrebbe a sconvolgere il criterio che ha dato ragione a questa disposizione restrittiva.

L'onorevole Imbriani, che vorrebbe la libertà assoluta per tutti, non accetta questa legge se non come una transazione. Ha detto che era un pregiudizio, ed ha soggiunto, benevolmente a mio riguardo, che non credeva che io potessi avere di tali pregiudizi. Io debbo dire però all'onorevole Imbriani che non è un pregiudizio il volere una dote per gli ufficiali inferiori. Se conoscesse quante difficoltà e quanti casi dolorosi esistono in queste povere famiglie, vedrebbe che non è un pregiudizio il fare in modo che queste cose non avvengano! È una lotta continua contro ogni specie di esigenze, di dignità, di decoro, di preoccupazioni di tutti i giorni. Il solo cambiamento di guarnigione un po' lontano le mette in iscompiglio. Pensate che l'ufficiale subalterno, col suo stipendio, non è assolutamente al caso di mantenere una famiglia, se non in un modo molto miserando; ed anche, lasciatemelo dire, molto pericoloso.

L'onorevole Mecacci accetta la legge. Dice che non è buona, ma l'accetta, ed io ne lo ringrazio.

L'onorevole Marazzi l'accetta anch'egli...

Imbriani. Accetta gli emendamenti non la legge.

Pelloux, ministro della guerra. Lo lasci dire a lui. *(Si ride)*.

Imbriani. Quando lui non risponde lo dico io. *(Si ride)*

Pelloux, ministro della guerra. Anche l'onorevole Marazzi è per la libertà assoluta, e il ragionamento che egli fa, dovrebbe farlo anche l'onorevole Imbriani.

L'onorevole relatore, poi, ha fatta la sintesi giusta della legge, ed ha rilevato benissimo la differenza di concetto delle Regie patenti del 1834, della legge del 1871 e della legge presente; ha notato bene che, nelle due prime leggi, lo scopo era quello di mantenere

la famiglia dell'ufficiale costantemente in una posizione possibile sia durante il servizio dell'ufficiale stesso, sia anche dopo che egli aveva abbandonato l'esercito: mentre il concetto della legge presente è diverso. Il concetto di questa legge è che la famiglia dell'ufficiale deve essere tutelata fino a che questi appartiene all'esercito attivo, ma che il giorno in cui cessa di appartenervi, egli deve pensare da sè a provvedere alla sua famiglia per non lasciarla poi nella miseria, quando si verificassero quelle disgrazie che sono, prima o poi, inevitabili.

Dunque, questa che discutiamo, è una legge di transazione: ed io credo che la Camera farà bene a votarla. E per concludere a proposito dei due emendamenti dirò che quello relativo all'articolo primo non potrei accettarlo in alcuna maniera.

Quanto all'emendamento all'articolo secondo ho già esposto i motivi pei quali a me sembra che non sia il caso di accettarlo, sia per quanto concerne l'età come per quanto si riferisce agli ufficiali medici.

Io non voglio farne, però, una questione assoluta; soltanto metto in avvertenza la Camera del pericolo cui si va incontro adottando un emendamento che può dar luogo ad una lunga discussione, che può prestarsi ad un ritorno di questa legge un'altra volta in questa Camera, con che si andrebbe incontro ad un disastro a cui non so come si potrebbe riparare.

Ci pensino dunque i proponenti. E per parte mia li prego di non insistere: e non aggiungo altro.

Presidente. Non essendovi altri iscritti passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Gli ufficiali del Regio esercito in servizio attivo permanente, in disponibilità od in aspettativa, non possono contrarre matrimonio senza avere prima ottenuto il Regio assentimento.

« Le ragioni per le quali il Regio assentimento fosse negato sono insindacabili. »

La Commissione propone che sia soppresso il secondo alinea « le ragioni per le quali ecc. »

Il Governo accetta questa soppressione?

Pelloux, ministro della guerra. Dipende dal resto!

Presidente. La Commissione propone in seguito che siano aggiunte le seguenti parole:

« Per accordarsi il Regio assentimento do-

vrà ottenersi avviso favorevole dal tribunale supremo di guerra e marina, udito l'avvocato generale militare e, nel caso di conclusioni contrarie, udite anche le parti.

« Le parti possono a loro richiesta essere udite per delegazione dal presidente civile e penale del circondario ove essi risiedono. »

La Commissione mantiene questa aggiunta?

Curioni, relatore. La maggioranza dei qui presenti, non insiste.

Presidente. Dunque la ritira?

Curioni, relatore. La ritira.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Dunque la Commissione non insiste?

Curioni, relatore. La maggioranza dei presenti!

Imbriani. Non avrebbe diritto di non insistere! Sono in tre!

Curioni, relatore. Ho detto quello che è.

Imbriani. Sta bene! Io rimarrò consentaneo a ciò che abbiamo stabilito nella Commissione: di sostenere cioè il disegno di legge con gli emendamenti discussi a lungo in seno alla Commissione, e per i quali ci dichiarammo tutti solidali, compreso il relatore Afan de Rivera, (*Si ride*) che è lì presente e alla cui lealtà mi rivolgo affinchè dica sì o no. Risponda.

Presidente. Ma non si possono fare di queste interrogazioni.

Imbriani. Risponde il suo silenzio, perchè il deputato Afan de Rivera è uomo troppo leale, e che ha un concetto reale ed effettivo delle parole che si pronunziano.

Quindi il signor ministro ha mal fatto a dire che se il deputato Afan de Rivera fosse ancora al banco della Commissione, ritirebbe questa proposta. Ha fatto male, perchè conosco troppo bene il deputato Afan de Rivera e so che è uomo di carattere: e quando ha detto una parola, la mantiene e la sua relazione ne fa fede.

Presidente. Veniamo all'articolo primo.

Imbriani. Mi permetta; io credo che nessuno potevasi svincolare da questa solidarietà senza esserci intesi tutti, e senza aver tutti assentito. Difatti, ieri sera, alcuni colleghi mi hanno parlato di ciò; ed ho risposto ad essi: malgrado che si domandi una nuova transazione, un nuovo strappo ai principii, pure tanto è in me il desiderio di vedere arrivare in porto questa legge, che consen-

tirò con voi a non combattere il ritiro di questo emendamento, purchè in tutti gli altri siate fermi al vostro posto; purchè non si facciano più strappi alla legge. Ed è questa la dichiarazione che domando al relatore. (*Interruzioni*). Sì, perchè ormai è d'uopo dir ciò, signor relatore. Ormai si sa come vanno le cose in questa Camera: di strappo in strappo si lacera tutto.

Quindi posto ciò, se i membri della Commissione presenti sosterranno gli altri emendamenti come debbono sostenerli per ragione (amici parliamoci chiaro) per ragione d'onore...

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella ha facoltà di riprendere per conto suo l'emendamento che ha ritirato la Commissione, ma non può assolutamente chiedere che la Commissione prenda di questi impegni preventivi.

Imbriani. E io consento, *sub conditione*, al ritiro dell'emendamento al primo articolo.

Presidente. Non si può.

Imbriani. Si può, perchè eravamo tutti solidali.

Presidente. Non si possono fare compromessi. Le ripeto: Ella può riprendere per conto suo quegli emendamenti pei quali la Commissione dichiarasse di non insistere: ma niente altro.

Imbriani. È un gran vantaggio questo, è vero? Dopo che abbiamo discusso dieci sedute in Commissione; dopo che siamo venuti in un concetto unico; dopo che tutti risolti abbiamo deciso di sostenere questo concetto, è un gran bel vantaggio di vedere adesso tre membri della Commissione, sopra nove, dire: noi consentiamo a ciò che il ministro domanda?

Presidente. Ella sa benissimo che non si possono fare compromessi; e che la discussione si fa appunto qui per schiarire i dubbi, per togliere le incertezze, per illuminare le coscienze.

Ma, le ripeto, che non si possono fare compromessi.

Imbriani. Qui non si tratta di compromessi, scusate. Il disegno di legge era tutto d'un getto: e dovevamo sostenerlo interamente. Quando mi fu detto che in questo primo emendamento, se si voleva fare entrare in porto il disegno di legge, bisognava pur consentire alle pretensioni, all'*aut aut* del ministro, io mi sono anche rassegnato a questo: ma sempre inteso (come hanno detto

tutti gli altri membri della Giunta) che il resto rimanga integro. Ed ora voi vorreste, signor presidente, che io solo riprendessi per mio conto questo emendamento? Sarebbe cosa molto facile per me, ma sarebbe inutile.

Io adunque non insisterò: e mi asterrò dal voto per questo articolo. Però, per gli altri emendamenti, ricordo ai colleghi l'impegno d'onore che hanno preso.

Vischi, della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vischi, della Commissione. Non ho che a ripetere le dichiarazioni fatte ieri sera; che, cioè, avrei consentito a rinunciare a questo emendamento che, anche col mio voto, ha proposto la Commissione, relativamente all'avviso da darsi dal tribunale di guerra e marina, nel solo caso che tutto il resto del progetto, come fu emendato dalla Commissione, fosse stato accettato dal ministro. E concludo che, malgrado la stima e la fiducia che mi ispira l'onorevole Pelloux, avrei dovuto votare contro una sua proposta, qualora questa tendesse ad ottenere altre concessioni da noi.

L'onorevole ministro, con la lealtà sua e con parole gentili, delle quali lo ringrazio, ha detto che altre concessioni aspetta da noi: e principalmente quella dell'età.

Non parlo a nome della Commissione perchè non ne ho il diritto, e non so se la Commissione abbia il diritto di anticipare impegni o dichiarazioni a proposito di un altro articolo: quello relativo all'età...

Presidente. Ma ora siamo all'articolo primo.

Vischi, della Commissione. Dico per conto mio che io sono fermo in ciò che ho già detto in seno alla Commissione: cioè, che quando verremo alla votazione circa il limite dell'età, sosterrò il limite di 35 anni...

Presidente. Lo vedremo dopo.

Vischi, della Commissione. ... e mi metterò a disposizione dell'onorevole Imbriani qualora egli volesse fare quello che disse nella Commissione ed io accettai; che, cioè, se la legge, per opposizione del ministro, che era allora l'onorevole Ricotti, avesse dovuto cadere sopra questo punto, noi della Commissione l'avremmo fatta nostra, e di iniziativa parlamentare l'avremmo sostenuta sotto la nostra responsabilità.

Detto questo, consento a rinunciare all'emendamento relativo alla seconda parte

dell'articolo primo, e mi riservo di votare contro al limite d'età di 40 anni.

Presidente. Ma questo lo vedremo, non si possono ora anticipare dichiarazioni a proposito di articoli che non sono in discussione.

Vischi, della Commissione. Se anticipo, la colpa non è mia.

Curioni, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Curioni, relatore. Io debbo dichiarare al collega Imbriani che, secondo me, sarebbe, mi permetta la parola, scorretto che la Commissione nominata dal Parlamento per discutere e sostenere il disegno di legge facesse compromessi e prendesse impegni preventivi, come egli vorrebbe.

Imbriani. Compromessi no.

Curioni, relatore. Individualmente, ciascuno di noi può votar come crede. Ma io piuttosto rinunzierei all'ufficio di relatore, che impegnare la responsabilità della Commissione a proposito di un articolo non ancora discusso. L'onorevole Imbriani poi sa, quanto a me personalmente, che nella Commissione ho sostenuto l'età dei 30 anni...

Imbriani. Insieme.

Curioni, relatore. È vero; ma promossi io quell'emendamento: quindi, come deputato, io piuttosto voterò contro la legge anziché non approvare l'emendamento dei 35 anni.

Presidente. L'onorevole Mecacci desidera di parlare?

Mecacci. A seguito di quanto è stato detto, io debbo fare due dichiarazioni: una generale sul disegno di legge e l'altra speciale sull'articolo primo. Il mio discorso di ieri mi pareva che non dovesse dar luogo ad equivoci; ma un po' di equivoco lo prese l'onorevole Curioni, ieri, ed io lo rettificai subito. Oggi, mi permetta che lo dica, un poco di equivoco lo prese anche l'onorevole ministro della guerra; e perciò io debbo ripetere quello che dissi altre volte.

Io sono favorevole ad una legge nuova, ma certamente mi piacevano di più il progetto Pelloux prima, il progetto Mocenni di poi. Adesso, nel progetto Ricotti, approvato dal Senato, in certi articoli, io trovo, come dissi ieri, certe disposizioni, che non posso assolutamente approvare. Fra le altre cose, il progetto di legge in esame offre troppi mezzi per eluderla, essa è proprio una finzione, tiene in sé il baco roditore, onde conclusi che avrei

votato contro. E queste mi parevano e mi parevano dichiarazioni chiare, nette e precise, che non lasciano equivoco.

Ma veniamo al punto speciale dell'articolo primo.

L'emendamento a questo articolo, primitivamente, fu proposto da me, e gli egregi colleghi lo approvarono subito: anzi debbo dire che, chiamato l'onorevole ministro della guerra in Commissione, egli disse che avrebbe ritirata la legge, piuttosto che accettarlo; nondimeno, tutti i colleghi presenti della Giunta si trovarono d'accordo nel mantenerlo.

Avemmo un'altra adunanza, nella quale si fece sperare che, se si rinunziava a questo emendamento, ci si poteva accomodare nel resto, e quasi quasi l'onorevole Ricotti dichiarava, che avrebbe accettato tutti gli altri emendamenti.

Eppure, malgrado tuttociò, la Commissione tenne duro.

Ora, dopo le dichiarazioni che ho fatte di respingere la legge, voterò naturalmente in favore dell'emendamento che è mio, non farò come l'onorevole Imbriani che si astiene, e non resterò solidale che con me stesso!

Imbriani. *Pro bono pacis* ho detto che mi astengo.

Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ma se ha dichiarato di astenersi.

Imbriani. Si capisce che il deputato Mecacci, il quale è contrario alla legge, voti contro.

Ma io che la voglio, mi astengo per non mettere un ostacolo di più.

Presidente. La Commissione ha ritirato l'aggiunta all'articolo ministeriale.

Ma ora deve dire se mantenga o ritiri la proposta di soppressione del secondo comma.

Curioni, relatore. La soppressione del secondo comma non è che il complemento dell'emendamento, perchè in tanto cessa di essere insindacabile il giudizio del potere esecutivo, in quanto non si sottomette al parere del Tribunale supremo. Quindi, ritirata l'aggiunta, l'emendamento al secondo comma cade da sé.

Presidente. Pongo adunque a partito l'articolo primo del disegno ministeriale. Chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato).

L'articolo secondo è stato così modificato dalla Commissione:

« Non può ottenere il Regio assentimento l'ufficiale, che non abbia provato di possedere un reddito annuo di lire quattromila, cumulativamente fra lo stipendio lordo del proprio grado, computati i sessenni, ed una rendita lorda assicurata con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascitura sul debito pubblico consolidato o sopra beni stabili, ovvero assicurata su titoli garantiti dallo Stato.

« Il reddito annuo, di cui alla prima parte di questo articolo, è ridotto a lire tremila per gli ufficiali che abbiano compiuto il trentacinquesimo anno di età e per gli ufficiali medici nonchè per gli ufficiali dei Reali carabinieri di qualunque età, provenienti dai sottufficiali della stessa arma. »

Onorevole ministro, accetta l'emendamento della Commissione?

Pelloux, ministro della guerra. Gli emendamenti intorno a quest'articolo secondo, sono due: uno per portare il limite d'età da 40 a 35 anni; e l'altro per l'aggiunta degli ufficiali medici. Quanto al primo, io credo che la Commissione potrebbe senz'altro accettare la mia proposta e non insistere nella sua. La questione poi degli ufficiali medici da sè sola non regge, a mio parere; perchè, ripeto, suscita una discussione vastissima, e bisognerà applicare questa disposizione anche agli ufficiali veterinari e del Commissariato. Quindi anche per questo punto, mi lusingo che la Commissione non vorrà insistere.

In quanto alle altre questioni ripeto quello che ho detto prima. Questa legge è una facilitazione relativamente al passato, è una transazione; ma non bisogna tirare troppo a fondo.

Io temo che, ove si approvino questi emendamenti, pericoli la legge alla quale, ripeto, io tengo immensamente, oggi più che mai.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Cedo la mia volta al deputato Santini per udire prima le ragioni ch'egli dirà a proposito di quest'argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Io ringrazio l'onorevole Imbriani di avermi ceduto il turno: e credo che questa volta ci accorderemo nelle nostre idee.

Io, non per la competenza, che posso

avere nella materia, ma per la lunga consuetudine, che vi contrassi quand'ero al Regio servizio, vorrei pregare l'onorevole ministro di accettare l'emendamento della Commissione, specialmente per quanto concerne il secondo capoverso, quello appunto, che si riferisce agli ufficiali medici.

E tanto più faccio questa preghiera, perchè il ministro, combattendo il secondo capoverso dell'articolo proposto dalla Commissione, ha detto che, qualora egli dovesse accettarlo per gli ufficiali medici, dovrebbe anche accettarlo per gli ufficiali veterinari e per gli ufficiali del Commissariato.

Onorevole ministro, io, l'altro giorno, studiando con la doverosa attenzione il nuovo ordinamento, che Ella propone per l'esercito, rilevavo con intima compiacenza e con sentimento riconoscente, come Ella apprezzi il valore del Corpo sanitario che si onora di essere ai suoi ordini. Ella ne parla, anzi, con tanto affetto e con tanto pratico intelletto da dire che considera anche impropria la denominazione di ufficiali non combattenti, applicata agli ufficiali sanitari. Ed ho veduto altresì che Ella porta nel Corpo sanitario miglioramenti dei quali io, lusingandomi di interpretare il pensiero e l'animo dei miei valorosi ex colleghi dell'esercito, cordialmente la ringrazio.

Però le sue dichiarazioni d'oggi relative alla questione dell'età, tendono quasi a confondere il Corpo sanitario col veterinario e con quello del commissariato; e, francamente, così come io le ho intese, quelle dichiarazioni mi hanno arrecato sorpresa e dolore.

Il ministro ha indetto ultimamente un concorso per gli esami da tenente a capitano medico, ed a questo concorso si sono presentati tenenti medici, che contano più di 40 anni. Ed egli sa, al pari di me, anzi meglio di me, che non per la ragione di essere chiamati al concorso, debbono esser promossi; perchè l'onorevole Pelloux m'insegna che, se sono chiamati al concorso oggi, saranno promossi fra cinque anni; quindi questi tenenti medici diventerebbero capitani a 45 anni.

Queste considerazioni modeste, che sottopongo all'attenzione benevole ed illuminata del ministro, m'incoraggiano a chiedere che voglia accettare il secondo capoverso dell'emendamento della Commissione.

L'onorevole ministro mi ha fatto cenno che avevo interpretato male il suo pensiero

a proposito di una confusione fra il Corpo sanitario ed il Corpo del commissariato.

Ora, con tutta la stima, ché sento per il Corpo del commissariato dell'esercito, come per quello della marina, francamente non credo d'invitare i miei colleghi dell'esercito e della marina a peccare d'orgoglio, se li invito a non accettare quel paragone. Troppo diverse sono le attribuzioni nostre, troppo differente è l'origine, troppo differenti ed immensamente più lunghi, dispendiosi, difficili sono gli studi, troppo superiore è il contributo di morti, che diamo sui campi di battaglia, perchè i due Corpi possano esser presi in comune considerazione.

Io ho fiducia che il ministro della guerra voglia tenere in qualche conto le mie raccomandazioni, appunto perchè questo disegno di legge del Ministero della guerra può esser seguito, ad una certa distanza, da un altro del Ministero della marineria, che metta gli ufficiali medici in condizione di ancor maggiore inferiorità a quella dei commissari, i quali (per quanto rispetti la provenienza loro, in buona parte, dalla bassa forza) soverchiano nella carriera i medici, che vengono dalle Università. Ripeto, quindi, la mia preghiera nella quale trovo consenziente la Commissione, e per la quale spero d'aver anche il consenso dell'onorevole ministro e dell'onorevole Imbriani. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Parmi di aver dato prova di grande moderazione nell'astenermi dal votare contro l'articolo precedente, e mi attendo dal signor ministro un'eguale moderazione. Realmente non credo che egli possa essere molto persuaso del valore dei suoi argomenti, e credo che egli subisca un'impulsione che mi so spiegare fino ad un certo punto. Il timore che questo emendamento trovi ostacolo nell'altro ramo del Parlamento, non mi pare un argomento troppo buono; perchè non possiamo votare una legge cattiva, solamente perchè il Senato, secondo il ministro, la pretende così in seguito a vecchi pregiudizi.

Pelloux, ministro della guerra. Ma no!

Imbriani. Lo avete fatto capire troppo chiaramente. Dove dovrebbe trovar ostacoli la legge, se non nel ramo del Parlamento dove sarebbe rimandata?

Aprile. E la Corona? (*Oh!*)

Imbriani. Caro Aprile, professore di diritto

costituzionale, dite una grande incostituzionalità (*Si ride*), perchè la Corona non si può mai opporre. Ci sono i ministri responsabili.

Presidente. Onorevole Imbriani non raccolga le interruzioni.

Aprile. Domando di parlare per fatto personale.

Imbriani. Mi hanno interrotto!

La Corona non è che il potere esecutivo rappresentato dai ministri. Io non discuto la Corona nè in bene nè in male; io non ne tengo alcun conto. (*Oooh!*)

Presidente. Ma onorevole Imbriani!...

Imbriani. Io parlo costituzionalmente; ci sono i ministri responsabili.

Presidente. Anche nel limite costituzionale la Corona è un grande istituto cui dobbiamo inchinarci.

Imbriani. Io parlo costituzionalmente, e voi inchinatevi fino che volete! (*Si ride*).

Presidente. Ma non è possibile andare avanti così.

Imbriani. Non ne parliamo.

Presidente. Sarà meglio. Continui.

Imbriani. Permetta inoltre il signor ministro che io non creda punto a questa determinata opposizione del Senato. Anzitutto ho fede che un ministro così pieno di convincimento e di energia come il senatore Pelloux, saprà far valere certe ragioni anche nel Senato. E poi credo che i senatori essendo uomini di senno, non possano ostacolare determinatamente una buona disposizione di legge.

Così almeno credo, suppongo, spero. In ogni modo, facciamo il nostro dovere, signor ministro, facciamolo interamente, ed affidiamoci alle buone ragioni ed alla buona causa.

Il ministro ha poi voluto mettere innanzi un altro ragionamento che va contro la sua tesi. Poichè egli ha dimostrato essere fra i 34 ed i 35 anni l'età in cui avviene la promozione a capitano.

Ed appunto per questo, signor ministro io vi domando: perchè volete che questi capitani maturino ancora un po' dai 35 ai 40 anni? Perchè volete far loro perdere gli anni migliori, e volete che giungano per essi gli anni proprio maturi, nei quali il matrimonio non è più di stagione? (*Si ride*).

Volete i matrimoni bavosi, matrimoni frange di età? Ora se c'è qualche cosa che deve avere una certa idealità è appunto il matrimonio.

Volete che quest'idealità vi sia nell'età in cui le disillusioni sono già sopraggiunte, ed in cui il ghiaccio già incomincia, se non altro, in molti cuori?

Vedete; l'amore dev'essere come la carità (*Si ride*) la quale dev'esser fatta con genialità; deve avere anch'essa un'idealità; la carità fatta per forza non vale niente; un amore per forza fa schifo, nè più, nè meno.

Dunque non comprendo perchè vogliate opporvi così recisamente e stabilire quell'età di 40 anni suonati, perchè si ridesti questa idealità. D'altronde ogni uomo ha il diritto, contraendo un matrimonio, di vedere la propria prole possibilmente collocata ed avviata; e quanto più voi aumentate il limite dell'età, tanto minori saranno le probabilità di raggiungere lo scopo.

Il signor ministro ha parlato di decoro ed è ritornato sulla questione della dote. Il decoro, signor ministro, consiste nel saper misurare i propri passi...

Una voce a sinistra. Questo che cosa c'entra?

Imbriani. Sicuro che c'entra. Il signor ministro ne ha parlato ed io gli rispondo.

È ricco ogni uomo che sa vivere con quello che ha, e che non ha bisogno di altri; ed è povero chiunque ha bisogni maggiori delle proprie risorse.

Quindi voi potete trovare milionari poveri, e ce ne sono parecchi, perchè ogni anno spendono più delle proprie risorse.

Ora le famiglie dei militari che io conoscevo come le più povere di risorse, so per esperienza che erano le più decorose: e voi signor ministro lo saprete al pari di me; mentre molti ufficiali che hanno preso grosse doti hanno fatto figuracce continue, perchè spesso le grosse doti non bastavano, e le pretese erano tanto maggiori, dato che queste doti grosse esistessero! Voi sapete infatti, meglio di me, che c'è una agenzia la quale procura le doti, o, meglio le fa figurare; e che queste doti per lo più sono inventate.

Quindi non recate qui questo argomento, oramai vieto, delle doti fittizie, perchè è un argomento che è già liquidato.

Veniamo all'emendamento dei medici.

Noi decidemmo questo emendamento dopo matura discussione: e ci parve che individui i quali hanno fatto lunghi studi, i quali per lo più si laureano a ventisei anni; i quali hanno una professione a sé, che non entrano nell'esercito come c'entra un sottotenente,

ma che devono aver senno maturo e condotta irreprensibile; che solamente per la disciplina sono rivestiti di un grado, ma che hanno la propria personalità, devono esser liberi di prender moglie quando credano meglio, senza avere le 4000 lire di cui nella legge. In ciò, che ci parve ragionevolissimo, fummo unanimi.

Ora il ministro ci viene a dire: se si fa così pei medici, bisognerà farlo anche pei veterinari. Mi pare che ci sia una certa differenza; ed io mi trovo, in questo, d'accordo col collega Santini, che l'ha fatta rilevare. Il commissariato! In verità io non vorrei vedere i commissari nell'esercito, perchè mi pare che non debbano essere rivestiti di gradi militari! Comunque sia, c'è una differenza. Ma se il signor ministro volesse estendere la disposizione anche ai veterinari ed ai commissari, io non mi opporrò, e riterrei che nulla vi fosse da opporsi; tutto sommato, di ragioni il ministro non ne ha addotte, anzi se ne ha addotte esse sono in sostegno dell'emendamento nostro.

Dunque unica ragione è la tema che la legge possa naufragare, con questo emendamento, al Senato; ed egli ha aggiunto che sarebbe un disastro. Ma mi pare che la parola abbia ecceduto un poco la sua intenzione, perchè non comprendo qual disastro potrebbe venirne.

Anch'io desidero che la legge vada in porto, e perciò ho transatto coi miei principii nell'applicazione della legge, ma in ciò che è sostanziale, non transigo. Soltanto il limite dei quarant'anni lo trovo una colpa, un delitto. Quindi su questo punto non vi è transazione possibile. Però le parole del ministro non sono state recise contro i trentacinque anni; ed io ho la convinzione che egli consenta nella nostra opinione. Quindi lo prego almeno di non opporsi di più di quel tanto che ha dovuto per salvare certe apparenze: lasci la Camera libera da pressioni ministeriali, e non dica una parola di più contro il nostro emendamento. Questo è l'invito che gli rivolgo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Pelloux, ministro della guerra. Mi dispiace di non poter accettare la preghiera dell'onorevole Imbriani. Egli ha quasi detto che io non aveva convincimenti su questa legge. Ora, poichè ne ho e dei precisi, mi sento nel-

l'obbligo d'insistere, e devo ormai senz'altro respingere questo emendamento all'articolo 2. Prima di tutto ringrazio l'onorevole Santini, e sono lieto che abbia osservato nella mia relazione alla legge d'ordinamento una frase che vi ho messa pensatamente nell'intento da lui stesso rilevato. Io quando ho parlato dei medici, dei veterinari e degli ufficiali del Commissariato, certamente non ho avuto intenzione di fare nessun confronto, anche perchè i confronti sono odiosi: ho preso delle posizioni le quali potevano avere una certa analogia ciascuna nel rispettivo ramo di servizio, tanto vero che l'onorevole Imbriani aveva accettato anche lui di mettere gli ufficiali veterinari.

Imbriani. Sicuro.

Pelloux, ministro della guerra. Ma quel che mi dispiace di dire è che questo articolo come apparisce dalla discussione risulta mal fatto. E l'onorevole Imbriani ha detto adesso: ma cosa volete, degli ufficiali medici a 35 anni! (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Questo domandate, che gli ufficiali medici a 35 anni possano avere 3 mila lire.

Imbriani. Senza bisogno di dote. Sicuramente.

Pelloux, ministro della guerra, Proprio così.

Imbriani, Sicuro, proprio così.

Pelloux, ministro della guerra. Ma la legge non dice questo; la legge dice a qualunque età.

Imbriani. No.

Pelloux, ministro della guerra. Leggete l'articolo emendato! Esso dice: « Il reddito annuo, di cui alla prima parte di questo articolo, è ridotto a lire tremila per gli ufficiali che abbiano compiuto il trentacinquesimo anno di età e per gli ufficiali medici, e gli ufficiali dei Reali carabinieri di qualunque età, provenienti dai sottufficiali della stessa arma.

Imbriani. Io avevo detto che a 26 anni per lo più i medici entrano in servizio.

Pelloux, ministro della guerra. Ho domandato ed ho insistito ben appunto per farle dire che voleva diminuire l'età a 35 anni per gli ufficiali medici, e mi ha risposto di sì, perchè l'avevo già detto.

Imbriani. Per gli altri.

Sarà stato uno sbaglio: non sono mica infallibile, anzi convengo subito negli errori. Sarà stato un *lapsus linguae*.

Pelloux, ministro della guerra. Ma allora è inutile discutere.

Non discorrerò delle grosse doti, delle doti fittizie ecc., ma poichè si è voluto ritornare su questo tema, dirò soltanto che al novembre del 1893, quando lasciai il Ministero della guerra, avevo preparato un disegno di legge colla rispettiva relazione, che ho qui, e che Ella può vedere se vuole, onorevole Imbriani. Questo disegno di legge era informato ai seguenti criteri: esenzione dalla dote per gli ufficiali superiori che avessero raggiunto 45 anni d'età; 1200 lire di rendita per tutti gli altri; per i capitani a 40 anni, la rendita ridotta a 800 lire; disposizioni rigorosissime contro le doti fittizie cercando possibilmente d'ottenerne perfino il sequestro a favore delle famiglie dei militari; disposizioni tali che stabiliscono in un articolo di legge la precedenza del matrimonio civile.

Queste erano le mie idee: vede dunque che ho fatto un gran passo ad accettare questo disegno di legge che non è mio.

L'onorevole Imbriani ha detto che io ho voluto pregiudicare l'emendamento sul limite dell'età dicendo che il Senato non lo avrebbe approvato.

Io invece ho sostenuto che bisogna tener conto della possibilità che la legge possa cadere per avervi introdotti emendamenti che ne pregiudicano la sostanza; poichè alcuni deputati mi hanno dichiarato che emendamenti di forma o di poco conto, li avrebbero accettati; ma quando si fossero proposti emendamenti sostanziali, ne avrebbero a loro volta proposti degli altri. (*Segni di assentimento di parecchi*).

Vede dunque che ho desiderio più di Lei che la legge passi.

Imbriani. Di più no. Uguale forse sì.

Pelloux, ministro della guerra. Su diverse altre questioni potrei trattenermi; ma non le accenno per non andare troppo in lungo. Faccio solo un esempio. Supponiamo che a 35 anni un ufficiale con 3 mila lire di rendita ottenga l'autorizzazione al matrimonio e quindi passi capitano al 36° anno di età? Egli potrà svincolare la dote a termini dell'articolo sesto. Ed ecco che come in una lanterna magica debbono passare davanti agli occhi una quantità di assicurazioni che debbono poi immediatamente cadere per effetto della legge stessa!

Questo articolo è un po' confuso e non si

presta ad interpretazioni così chiare che lascino intravedere gli effetti che ne deriveranno; quindi è logico che io non desideri che esso venga votato nel modo con cui è stato scritto dai proponenti.

L'onorevole Imbriani ha detto fra le altre cose che ciascuno vive secondo i mezzi che ha. Fosse veramente così, onorevole Imbriani!

Io sono stato per lungo tempo e in diverse posizioni al Ministero della guerra, e posso dire per la pratica che ne ho che nessuno può farsi un'idea delle infinite questioni che sorgono per ragioni di danaro, di doti, di debiti e via dicendo, e degli impacci che suscitano e delle rovine che cagionano!

Ed è per queste ragioni che io, pur dispiacente di non poter aderire ai desideri dei preopinanti, debbo insistere sull'articolo del Ministero.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Imbriani, è la seconda volta che parla.

Imbriani. Una semplice dichiarazione. Spesso avviene che ad una interrogazione *ad hominem*, come ha fatto il ministro, si risponda ad un tratto, confondendo un pensiero con l'altro. È così che per errore ho risposto al ministro sopra argomento ove era evidente che la parola tradiva il concetto.

Nota solo che nella Commissione vi fu una larga discussione sul punto di permettere ai medici di contrarre matrimonio a qualunque età.

Ma ormai non aggiungo altro non potendo io entrare in merito. Però osservo che il ministro mentre aveva detto che lasciava libera la Camera da ogni pressione pur presentandole quelle date considerazioni, di votare come crede, persiste ora nei 40 anni di età.

Pelloux, ministro della guerra. Io ho sempre detto che non ritenevo ammissibile l'emendamento anche per i concetti che lo informano, ma la Camera deliberasse come voleva sebbene la ragione principale del mio insistere stesse nel timore di non vedere approvata la legge. Ora poi l'onorevole Imbriani mi ha messo col suo discorso, più che mai nella necessità d'insistere. Egli mi attribuisce di non aver concetti precisi su questa legge; ebbene egli mi mette così nell'obbligo di insistere invece su quelli che ho.

Imbriani. Sui vostri e su quelli non vostri.

Presidente. L'onorevole Vischi desidera parlare?

Vischi. Credo che questa si debba chiamare legge di transazione.

Il nuovo titolo non guasterebbe l'oggetto della legge inquantochè il matrimonio è un legame a base di mutue transazioni; ma certamente riassumerebbe la storia di questo disegno. Difatti fra coloro che vogliono il divieto assoluto del matrimonio per gli ufficiali e coloro che, come l'onorevole Imbriani, vorrebbero la libertà piena, noi discutiamo disposizioni informate da desiderio di transazione: tra coloro che vorrebbero questa legge estesa anche all'armata (e tra questi ci sono io) ed altri che diversamente la pensano, noi abbiamo transatto, ed abbiamo accettato le dichiarazioni fatteci in seno alla Commissione dall'onorevole Brin, cioè, di differire la soluzione del quesito: tra coloro che (come l'onorevole ministro e me) vogliono la precedenza del matrimonio civile sul religioso, ed altri che per tale legge forse temono qualche scomunica, facciamo un'altra transazione, e ci limitiamo con la legge Mocenni, la quale resta in vigore, a revocare dall'impiego l'ufficiale legato da vincoli non legali di matrimonio.

Abbiamo cercato una maggiore garanzia a favore di questo diritto degli ufficiali, proponendo che fosse udito l'avviso del tribunale supremo di guerra e marina, ed anche su questo punto abbiamo transatto. E il desiderio di transigere è divenuto così potente in tutti, da vincere lo stesso onorevole Imbriani, che, lo dico a suo onore, è la rigidità personificata, e lo ha fatto arrivare fino ad astenersi sul primo emendamento ch'egli aveva vigorosamente sostenuto.

Ecco perchè non posso non fare un'altra proposta di transazione, perchè crederei quasi di venir meno all'oggetto principale di cui ci occupiamo, cioè, di transigere sempre.

La proposta è la seguente.

Quest'articolo come ha rilevato benissimo l'onorevole Pelloux, sanziona due principii, quello del limite della età per un determinato reddito con le disposizioni inerenti che non occorre ricordare, e quello degli ufficiali esenti in ogni età da tale vincolo, cioè, degli ufficiali che vengono dalla bassa forza dei carabinieri. Noi nella Commissione proponemmo di far discendere il limite della età da 40 a 35 anni, per tutte le ragioni che abbiamo svolte, di far estendere il beneficio dell'assoluta esenzione d'ogni vincolo dotale, proposto per

gli ufficiali dei Reali carabinieri, anche agli ufficiali medici.

L'onorevole Imbriani ha esposto esattamente le ragioni, che ci persuasero a proporre questo emendamento; ed io non le ripeterò. Però aggiungo un'altra ragione, che nella Commissione fu detta da me, ed è la seguente.

Se il concetto della legge sta nel garantire la famiglia dell'ufficiale da tutte quelle iatture che la miseria procura, l'ufficiale medico, anche non avendo sino ai 35 anni lo stipendio di 3,000 lire, avrà altre risorse, giacchè egli esercita una professione, la quale lo mette nella condizione di lucrare qualche altro provento.

Il nostro dire si fondava su notizie nostre personali, che non so se offendano la disciplina, ma che però sono vere; cioè, che gli ufficiali medici esercitano anche la libera professione con risultati soventi lucrativi.

Questo ci bastò per assicurarci che agli ufficiali medici non sarebbero mancati i mezzi sufficienti pel mantenimento della famiglia.

Pregammo l'onorevole ministro Ricotti di intervenire in seno alla Commissione; ed io credo di non commettere indiscretezza di sorta ma di fare cosa utile alla legge per ogni eventualità, riferendo che egli dichiarò di accettare, disse in massima, il limite massimo di 35 anni, però nel solo caso in cui noi non avessimo insistito nel volere l'esenzione dal vincolo a favore degli ufficiali medici.

In verità, capii poco la risposta dell'onorevole Ricotti, ed ora credo che egli era caduto nell'equivoco nel quale per un *lapsus linguae* l'onorevole Imbriani si è fatto sospettare di essere testè caduto, vale a dire che noi proponessimo questo limite di età nell'interesse degli ufficiali medici.

L'ufficiale medico noi vorremmo fosse libero da ogni limite d'età per contrarre matrimonio.

Ma l'onorevole Ricotti queste cose disse; forse qualche cosa voleva manifestare e non si spiegò bene, giacchè quell'illustre uomo scherzava sovente, e pensava più a farci ridere, che a farci capire.

Resta, però, negli atti della Commissione la dichiarazione che egli avrebbe accettato il limite massimo di 35 anni, proposto da noi, solamente nel caso che non avessimo insistito nell'altra parte dell'emendamento relativa agli ufficiali medici.

L'onorevole ministro Pelloux ci ha esposte

ora le proposte, che egli preparava fin dal 1893 per presentarle alla Camera; ed io che conosco le sue idee larghe e liberali nella politica militare non me ne maraviglio nel trovarle più larghe, più liberali, più generose. Ma appunto per questo egli dovrebbe essere meno rigido dell'onorevole Ricotti, ed accettare un'altra transazione: cioè, per conto mio rinunzierei agli ufficiali medici ed il ministro accetti il limite massimo di 35 anni che accettava il Ricotti. L'onorevole Pelloux che prevede saviamente nell'interesse di questo disegno di legge le possibili opposizioni in altra sede, con le affermazioni fatte da me e che non si possono smentire e relative alle dichiarazioni dell'onorevole Ricotti in seno alla Commissione, potrà rispondere di avere accettato il pensiero del suo predecessore.

Si è già parlato di transazioni: facciamo quest'altra, onorevole Pelloux. Per conto mio non dico di regalarle i medici, perchè mi auguro che Ella non abbia ad averne bisogno, ma dico di lasciare i medici presso i malati, a patto che Ella accetti il limite massimo a 35 anni. In tal caso voterò l'emendamento così ridotto, altrimenti, ho già detto e lo devo ripetere, voterò contro l'intera legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Pel concetto che io ho dell'ordinamento del servizio medico militare, non avrei nessuna difficoltà ad associarmi alle idee espresse dall'onorevole Santini, perchè si lasciasse a 35 anni il limite d'età per i medici. Ma invece mi oppongo a tale proposta, per le considerazioni adombrate dall'onorevole ministro. Dal momento che il corpo sanitario è militarizzato, gli ufficiali medici hanno tutti gli obblighi inerenti al grado d'ufficiale e giustizia vuole che non si faccia differenza fra ufficiali ed ufficiali. Noi non dobbiamo considerare altro che la questione degli ufficiali, perchè se noi entrassimo in altre considerazioni morali od economiche, saremmo costretti a far poi altre differenze fra gli ufficiali contabili e quelli che non lo sono, fra quelli delle armi speciali e quelli delle armi di linea. Infatti quelli delle armi speciali hanno un'indennità stabile oltre lo stipendio normale e perciò percepiscono annualmente una somma maggiore degli altri: il semplice criterio finanziario ci dovrebbe quindi indurre a delle ben sottili distinzioni.

Quindi le stesse ragioni che c'impongono di non far differenze fra arma ed arma, ci obbligano a non farne neanche fra servizi e servizi. È per questo che io ritengo che i medici debbano essere trattati alle stessa stregua dei rispettivi colleghi.

Prescindendo poi da questa questione, e giudicando in termini generali l'articolo che si discute, sono veramente impressionato dalle parole che ha detto l'onorevole ministro.

Io credo che se noi vogliamo che la legge vada in porto, non dobbiamo esser troppo rigidi sostenitori dei nostri individuali principî; altrimenti resteremo con la legge antica, che tutti concordiamo col dire che non è la migliore delle leggi.

Bisogna dunque darci la mano sul terreno delle reciproche transazioni. Io che mi trovo, dirò così, alla punta di questa questione, nel senso che non vorrei una legge sul matrimonio degli ufficiali; non posso disconoscere che in fin dei conti, se questa questione si potesse tradurre in cifre, si vedrebbe un enorme cammino fatto verso la via della libertà, fra la legge vigente e la legge che ci si propone di votare.

Il limite dei 35 anni, come ha detto l'onorevole ministro, concorda presso a poco con la promozione generale al grado di capitano; quindi la massima parte degli ufficiali che fanno carriera al raggiungere del 35° anno di età non avranno bisogno che di una dote piccolissima, forse inferiore alle 15,000 lire e vincolata solo per 5 anni!

Per quelli che non possono passare capitani, che rimangono ufficiali subalterni e raggiungono i trentacinque anni di età vi è pure un grande vantaggio in confronto della situazione presente, perchè avranno certamente uno o due sessenni e quindi la dote obbligatoria, anche per essi, sarà inferiore dell'attuale e vincolata solo per pochi anni e non per sempre. Ripeto che se questa questione che noi facciamo a base di parole e di convinzioni, si potesse fare a base di tabelle numeriche e di cifre, come con paziente lavoro io ho fatto, si vedrebbe, che se oggi con la legge vigente si ostacola il matrimonio a 100 ufficiali, con la nuova legge non si ostacolerebbe che a 25.

Questa è la mia convinzione, e per conseguenza prego i colleghi di non insistere su principî rigidi, ed avere in mente l'antico detto che: il bene è nemico del meglio. Se

questo progetto minaccia di naufragare, di esso, per le condizioni parlamentari odierne e che tutti intuiscono, non se ne discorrerà più nè in quest'anno nè nell'anno prossimo; ed intanto vi sono molti e molti che aspettano con ansia questa legge, che è di un'assoluta necessità per l'esercito; votiamola adunque nella dizione desiderata dal Senato. Essa migliora lo stato presente e spiana la via alla completa libertà di matrimonio.

Presidente. Sono due gli emendamenti che la Commissione propone all'articolo 2°.

Il primo consiste nel cambiare il limite d'età, indicato nel secondo capoverso da 40 anni, in 35; il secondo, nell'aggiungere agli ufficiali dei carabinieri, gli ufficiali medici.

Comincerò a mettere a partito il primo emendamento che non è accettato dal Governo...

Imbriani, della Commissione. È molto brutto questo fatto dopo quello che avete detto, onorevole ministro.

Presidente. Onorevole Imbriani...

Pelloux, ministro dellaguerra. Non accetto l'emendamento e prego la Commissione di non insistervi.

Imbriani, della Commissione. È del vostro sotto-segretario di Stato Afan de Rivera; perchè era suo l'emendamento.

Presidente. Onorevole Imbriani io debbo richiamarla all'ordine, perchè siamo in votazione.

Coloro che intendono approvare l'emendamento della Commissione non accettato dal Governo, che sostituisce al limite di 40 anni quello di 35 anni, sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova l'emendamento non è approvato).

Viene ora il secondo emendamento per aggiungere agli ufficiali dei carabinieri gli ufficiali medici.

Anche questo emendamento non è dal Governo accettato.

Pelloux, ministro della guerra. Mi pare che la Commissione potrebbe rinunziarvi.

Presidente. La Commissione lo mantiene?

Curioni, relatore. Sissignore.

Presidente. Lo metto a partito.

(Fatta prova e controprova l'emendamento non è approvato).

Rileggo ora l'articolo 2°:

« Art. 2. Non può ottenere il Regio assenti-

mento l'ufficiale che non abbia provato di possedere un reddito annuo di lire quattromila cumulativamente fra lo stipendio lordo del proprio grado, computati i sessenni, ed una rendita lorda assicurata con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascitura sul debito pubblico consolidato o sopra beni stabili, ovvero assicurata su titoli garantiti dallo Stato.

« Il reddito annuo, di cui alla prima parte di questo articolo, è ridotto a lire tremila per gli ufficiali che abbiano compiuto il quarantesimo anno di età e per gli ufficiali dei Reali carabinieri di qualunque età, provenienti dai sottufficiali della stessa arma. »

Lo metto a partito.

(È approvato).

« Art. 3. La dote della futura sposa può tener luogo della rendita, quando nel contratto nuziale sia costituita nella misura e pel fine voluto nell'articolo precedente. »

(È approvato).

« Art. 4. Durante il matrimonio, il diritto di riscuotere le annualità della rendita appartiene all'ufficiale.

« Nel caso di separazione dei coniugi si applicano le disposizioni del Codice civile. »

(È approvato).

« Art. 5. La rendita ancorchè sia costituita con la dote della futura sposa, non può essere alienata nè in tutto nè in parte, nonostante il disposto degli articoli 1404, 1405 del Codice civile, e le annualità non possono cedere nè pignorarsi se non per causa di alimenti dovuti per legge e soltanto nella misura di un terzo. »

(È approvato).

« Art. 6. La rendita diviene liberamente disponibile:

a) quando lo stipendio lordo dell'ufficiale, computati i sessenni, raggiunga le lire quattromila ovvero tremila secondo i casi rispettivamente preveduti nell'art. 2;

b) quando l'ufficiale cessi definitivamente dal servizio attivo permanente;

c) quando il matrimonio sia sciolto per la morte dell'ufficiale;

d) quando il matrimonio sia sciolto per la morte della moglie, senza discendenti su-

perstiti maschi in età minore, o femmine in età minore non maritate. »

(È approvato).

« Art. 7. La idoneità e la validità della costituzione della rendita, di cui agli articoli 2 e 3, sono dichiarate dal Tribunale supremo di guerra e marina sopra ricorso dell'ufficiale, sentito l'avvocato generale militare.

« Lo stesso Tribunale è competente a conoscere della sostituzione di altra garanzia a quella primitiva e a dichiarare la libera disponibilità della rendita a norma dell'articolo 6.

« Per ogni altro provvedimento sono competenti i tribunali ordinari. »

(È approvato).

« Art. 8. L'ufficiale che contrae matrimonio senza avere ottenuto il regio assentimento, come è stabilito negli articoli 1 e 2, sarà revocato dall'impiego a termini della legge sullo stato degli ufficiali del 25 maggio 1852.

« In questo caso la revocazione avrà luogo senza il parere di un Consiglio di disciplina, ma in seguito a dichiarazione del Tribunale supremo di guerra e marina, la quale affermi che il matrimonio fu contratto in contravvenzione alla presente legge. »

A quest'articolo la Commissione propone quest'aggiunta:

« Nel caso d'imminente pericolo di vita, se l'ufficiale ha prole naturale vivente che intende legittimare, può contrarre matrimonio senza avere ottenuto il regio assentimento, salvo i casi d'impedimenti contemplati dal Codice civile.

« Se però il coniuge giudicato *in extremis* sopravvivesse, o muoia la moglie lasciando superstiti maschi in età minore, o femmine in età minore non maritate; l'ufficiale dovrà nel termine di mesi sei (6) dalla celebrazione del matrimonio adempiere alle prescrizioni degli articoli 1 e 2, trascorso il qual tempo incorrerà nella revocazione dall'impiego siccome è prescritto dai due comma precedenti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. In riguardo all'aggiunta proposta dalla Commissione all'articolo 8, m'è d'uopo rivolgere all'onorevole ministro della guerra una preghiera in senso inverso di quella diretta, a proposito dell'articolo 2, dalla Commissione.

Mi duole che quest'aggiunta sia stata fatta

da uno dei nostri più distinti colleghi ed amico mio, l'onorevole Curioni.

Io non ho difficoltà di accettare questo articolo aggiuntivo, sempre però che il secondo comma, del quale dò lettura, venga radicalmente modificato.

« Se però il coniuge giudicato *in extremis* sopravvivesse, o muoia la moglie lasciando superstiti maschi in età minore, o femmine in età minore non maritate; l'ufficiale dovrà nel termine di mesi sei (6) dalla celebrazione del matrimonio adempiere alle prescrizioni degli articoli 1 e 2, trascorso il qual tempo incorrerà nella revocazione dall'impiego siccome è prescritto dai due comma precedenti. »

Ora l'idea, che ha dettato l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Curioni, è molto umanitaria, è squisitamente pietosa e non può non meritare la simpatia degli uomini di cuore. Egli si è commosso dinanzi allo spettacolo santo della morte, che può portare nella famiglia del disgraziato ufficiale grave jattura. Senonchè l'idea dell'onorevole Curioni manca al suo nobile intento, allora che aggiunge, che, qualora, per ventura, l'ufficiale sopravviva, in sei mesi è obbligato a mettersi in regola colla legge e provvedere la dote, rischiando altrimenti d'incorrere nelle misure disciplinari, che si traducono nella revocazione dall'impiego. Ora, onorevole Curioni, Ella, che è così versato nelle discipline parlamentari e giuridiche, vorrà ammettere che, se l'ufficiale, quasi al punto di morire, non si trova in condizione da far la dote alla moglie, non potrà sicuramente costituirla nel breve tempo di sei mesi, che l'articolo aggiuntivo gli concede. Allora si che quel povero ufficiale dovrà cadere nelle unghie degli usurai matrimoniali, a cui molto giustamente alludeva l'onorevole ministro della guerra, usurai, che realmente esistono, costituiti in formidabile e crudele società e che esercitano il loro vile commercio su larga scala.

È possibile che questo ufficiale, il quale è già senza mezzi e che per la malattia, che dev'essere stata gravissima, se lo ha condotto in fin di vita, si trova ad aver affrontato spese, e spese ancora maggiori dovrà affrontare nella convalescenza, è possibile che quest'ufficiale in sei mesi si trovi in condizione da mettersi in regola con la legge?

Voci. Giusto!

Santini. È una situazione codesta tanto strana che, forse, imporrebbe al medico, che

cura questo povero ufficiale, di pensare se valga veramente la pena di mettere in esecuzione tutti i mezzi per ricondurlo alla vita o se non convenga, forse, lasciarlo andare al Creatore, l'alternativa essendo tra la morte ed una vita di stenti. (*ilarità*).

Io prego l'onorevole Curioni di provarsi se nel suo intelletto fecondo possa escogitare un altro mezzo, il quale, pur provvedendo al primo comma dell'articolo aggiuntivo, distrugga le gravi conseguenze del secondo. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Curioni ha facoltà parlare.

Curioni, *relatore*. Io dubito che il collega Santini non abbia interpretato esattamente il concetto che ha determinato non soltanto chi ha proposto l'emendamento a proporlo, che fui veramente io stesso, ma anche la Commissione intera ad accettarlo ed i ministri Ricotti e Pelloux ad aderirvi.

Il concetto è semplice, onorevole Santini.

A termine della legislazione vigente sull'ordinamento dello stato civile l'ufficiale dello stato civile neanche *in extremis* può unire in matrimonio un ufficiale senza un provvedimento del Governo, mentre può farlo per tutte le altre persone, salve quelle tra le quali esistano impedimenti dirimenti.

E la Commissione si è appunto domandata per qual ragione un ufficiale che si trovi in fin di vita, specialmente se abbia prole naturale ed intenda legittimarla, si debba trovare in questa barbara condizione.

E noi, se non abbiamo fatto tutto il bene, pure qualche cosa crediamo d'aver fatto; poichè con questo articolo abbiamo autorizzato l'ufficiale di stato civile, ogni volta che si presenti il caso di pericolo previsto dal Codice civile, ad applicarlo anche per i militari, come per tutti gli altri cittadini.

Dopo possono verificarsi due ipotesi. Può verificarsi il caso che il medico ottenga quel risultato a cui ha accennato il medico deputato Santini, ed allora è affare finito (*Si ride*), ma rimane almeno la prole legittimata. Oppure può accadere l'altro caso, il meno probabile perchè quando un uomo è giunto veramente agli estremi, anche circondato dalle cure del medico, difficilmente potrà sopravvivere. Ma se l'ufficiale sopravvive, allora si trova nelle stesse condizioni degli altri ufficiali che vogliono celebrare il matrimonio

civile, ed egli si deve mettere in regola con la legge, obbedendo alle prescrizioni di essa...

Santini. E se non può?

Curioni, relatore. E se non può vuol dire che non può! Vuol dire che si troverà nella condizione di ogni altro ufficiale che vuol legittimare la sua famiglia col matrimonio, e manca dei requisiti per ottenere l'assentimento. Finchè si tratta di eliminare inconvenienti più gravi la Commissione ci è stata; ma non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che se certe porte si debbono aprire con precauzione, sarebbe molto pericoloso a spalancarle!

Pelloux, ministro della guerra. Benissimo!

Curioni, relatore. Perchè chi sarà il giudice dell'*extremis*? Certamente un medico. Ebbene, per quanto rispettabile sia il ceto, il medico non assume ancora il carattere di un pubblico ufficiale e non presenta tutte le desiderabili garanzie atte a impedire che per eccessiva compiacenza un ufficiale o la sua fidanzata, non si trovino almeno una volta *in extremis*. Dunque la Commissione, con questo emendamento, se non ha fatto la cosa la più ottima, ha però nei confini permessi dalla istituzione eliminato un grave sconcio, una barbarie, come ho detto. Solo di questo deve l'amico Santini stare contento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Dirò all'onorevole Santini che, quando si tratta veramente di matrimoni *in extremis*, i casi di risanamento sono purtroppo pochissimi e non mi pare ci sia da preoccuparsi molto della cosa. Ma non bisogna spalancare una porta alle frodi, come ha detto l'onorevole Curioni, perchè allora potrebbero diventar frequenti. Ad ogni modo l'emendamento è buono, e per conto mio non mi oppongo ad accettarlo. Però non ne potrei accettar la prima parte senza la seconda; e ciò per le ragioni dette dall'onorevole relatore. Quindi pregherei l'onorevole Santini di non insistere.

Imbriani. Io non comprendo come si possa, a proposito di questa legge, parlare di trattamento di favore per gli ufficiali mentre ci sono legislatori che vogliono mantenere una *diminutio capitis*, che si fa ai cittadini che sono nell'esercito! Nel caso presente si vorrebbe forse andar contro alle disposizioni tassative del Codice civile? Ogni cittadino avrà il diritto di riconoscere *in extremis* i propri figli e

solo i militari non lo potranno? Questa mi pare una così evidente ingiustizia, una cosa così contro natura, che assolutamente io credo che nessuno potrà ostacolare questa disposizione, che toglie una lacuna grandissima, come benissimo diceva il deputato Curioni, e io aggiungo che, non approvandola, si commetterebbe un reato di più, signor ministro, come quello che avete fatto votare oggi dei quarant'anni. (*ilarità*).

Presidente. Onorevole Imbriani...

Imbriani. Piano, io debbo domandare scusa al signor ministro Pelloux di averlo giudicato troppo bene. Egli mi ha dimostrato colle prove alla mano, col disegno di legge che ha presentato, che io lo avevo giudicato troppo bene, e quindi non posso che chiedergli scusa per averlo giudicato troppo bene.

Pelloux, ministro della guerra. La ringrazio.

Imbriani. Ringraziate pure, credo che oggi non abbiate proprio ben meritato della patria, nè dell'esercito. Questo lo credo in coscienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini, ma per una semplice dichiarazione.

Santini. Io credo di avere spiegato male il mio pensiero, se l'onorevole Curioni e l'onorevole Imbriani hanno creduto, che io volessi combattere un'idea pietosa, alla quale, di contro, applaudo con tutto l'animo mio.

Imbriani. Pietosa? È di giustizia, di natura, di diritto!

Presidente. Onorevole Imbriani, in questo modo non è possibile di discutere.

Santini. Onorevole Imbriani, la giustizia, la natura, il diritto non escludono la pietà. L'onorevole Curioni e l'onorevole Imbriani hanno parlato in modo, come se io avessi voluto oppormi a quest'atto di giustizia e di pietà. Invece io ho detto solamente che, mentre approvo il primo inciso dell'articolo aggiuntivo, non posso approvare il secondo. Se mai, l'approverò se la proroga concessa sarà di due anni. E se il ministro crede di accettare l'emendamento solo per intiero, io porrò la votazione per divisione.

Presidente. Ella ha diritto di proporre la votazione per divisione.

Pelloux, ministro della guerra. Dichiaro subito che per conto mio, se la Commissione accetta, accetto anche la proroga del termine proposto da sei mesi ad un anno.

Curioni, relatore. La Commissione accetta per un anno.

Santini. Accetto anch'io.

Presidente. Dunque l'emendamento che ministro e Commissione propongono sarebbe concepito nei seguenti termini:

« Nel caso d'imminente pericolo di vita, se l'ufficiale ha prole naturale vivente che intenda legittimare, può contrarre matrimonio senza avere ottenuto il regio assentimento, salvo i casi d'impedimenti contemplati dal Codice civile.

« Se però il coniuge giudicato *in extremis* sopravvivesse, o muoia la moglie lasciando superstiti maschi in età minore, o femmine in età minore non maritate; l'ufficiale dovrà nel termine di un anno dalla celebrazione del matrimonio adempiere alle prescrizioni degli articoli 1 e 2, trascorso il qual tempo incorrerà nella revocazione dall'impiego siccome è prescritto dai due comma precedenti. »

Frascara. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Frascara. Non sono molto competente in questa materia, ma ho seguito con abbastanza attenzione la discussione della legge, perchè so come l'approvazione di essa interessi ad un numero grande di famiglie. Mi ha fatto piacere di sentire fin da principio le franche dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale diceva che bisognava procedere a transazioni reciproche e fare in modo, che questa legge potesse essere approvata senza di nuovo andare al Senato. Seguendo questo concetto, si è passati sopra alle cose principali ed il ministro ha fatto risolvere questioni radicali mantenendo immutati alcuni articoli, nei quali le modificazioni proposte dalla Commissione erano della massima importanza.

Ora che siamo alla fine, la Commissione propone una modificazione che, secondo me e secondo le ragioni dette da altri, non è molto importante, ma ci obbliga di rimandare la legge al Senato, ciò che può metterne in pericolo l'approvazione sollecita.

Ora appunto per questa ragione prego il ministro di riflettere bene prima di accettare l'articolo proposto dalla Commissione.

Voci. L'ha già accettato!

Frascara. Ma può tornarci sopra, perchè il passo che stiamo per fare è molto grave.

Entrando nel merito, io non vedo la grande importanza di quest'ancora di sal-

vezza che si vuol dare a quei poveri ufficiali che si possono trovare, in punto di morte, ad avere la responsabilità di una famiglia, la quale resterebbe illegittima; nè vedo la impossibilità, che in quest'articolo si presume che abbia l'ufficiale di stato civile, di celebrare il matrimonio di un militare, mentre può celebrarlo per chiunque altro.

Io non credo che l'ufficiale di stato civile si trovi legalmente impedito a celebrare il matrimonio del militare *in extremis*.

Ritengo che il matrimonio in tali casi possa celebrarsi anche senza assentimento, salvo a procedere in seguito alla revoca dell'ufficiale che, sopravvivendo al matrimonio, non si mettesse in regola con la legge.

Io, del resto, non mi diffondo a parlare in merito della quistione. Spero soltanto che l'onorevole ministro, ritornando anche sulle affermazioni fatte, vorrà impedire che la legge debba ritornare al Senato, ciò che, secondo me, equivarrebbe a farla ritardare di un altro anno.

Voci. No, no!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Ha ragione nella sostanza l'onorevole Frascara, ma io gli faccio osservare che questa legge deve tornare, ad ogni modo, al Senato per il primo alinea dell'articolo secondo in cui si è inserita una sola parola di più; invece di *una rendita assicurata*, si è detto: *di una rendita lorda assicurata*. È una questione di forma, ma in tutti i modi c'è un cambiamento.

Io ho insistito che non si facessero modificazioni che potessero avere per conseguenza in Senato lunghe discussioni da porre in pericolo l'approvazione della legge. Ma quando si tratta di modificazioni di poca importanza come questa che si discute, è da sperarsi che passeranno senza discussione.

Quindi mi pare che sotto questo riguardo, l'onorevole Frascara può esser tranquillo che nessun pericolo minaccia la legge.

Presidente. Metto ora dunque a partito l'emendamento di cui ho dato testè lettura, e che è accettato dalla Commissione e dal Ministero. Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Pongo a partito l'intero articolo 8 così emendato.

(È approvato).

« Art. 9. Sopra ricorso degli interessati le disposizioni dell'articolo 6 si applicano alle rendite costituite in occasione dei matrimoni contratti sotto l'impero delle leggi precedenti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Manna.

Manna. Non credo possa accettarsi l'articolo 9, così com'è concepito. In esso si stabilisce un principio di retroattività, e non si bada alle conseguenze alle quali rispetto alla vecchia legge si andrà incontro.

Colla nuova legge quando il matrimonio viene sciolto per la morte dell'ufficiale la rendita diventa disponibile anche nel caso che sia costituita da estranei, mentre fin'oggi i discendenti degli ufficiali continuano a godere la rendita medesima. Ora l'articolo 9 può lasciar credere che anche le rendite costituite sotto l'impero della vigente legge cessino per i discendenti i quali vi hanno acquistato diritto, può insomma per la dizione poco felice dell'articolo proporsi la violazione del principio generale di diritto che ogni legge deve rispettare i diritti quesiti, e diritti quesiti sono quelli dei discendenti, non semplici aspettative. A me pare che non dovrebbe esserci difficoltà, nè da parte del Ministero nè da parte della Commissione di evitare equivoci aggiungendo all'articolo 3 il seguente inciso: « salvo i diritti quesiti dai discendenti nel caso di rendita costituita da estranei. »

E giacchè sono a parlare sull'articolo 9 debbo chiedere al ministro ed al relatore un'altra spiegazione.

L'articolo 9 applica il principio della retroattività nei casi di scioglimento completo del vincolo dotale: tale disposizione si applica anche nei casi dell'articolo 2, quando cioè la rendita vincolata viene ad esser semplicemente ridotta in forza di detto articolo 2?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Curioni, relatore. Risponderò alle osservazioni del collega Manna per quanto riguarda l'articolo 9, perchè, per ciò che ha detto sull'articolo 2, non ho afferrato bene ciò che egli desidera sapere.

Quanto all'articolo 9, che stabilisce il principio della retroattività, il collega Manna si è impressionato di quelli che possono essere i diritti della prole e delle vedove, acquisiti per le leggi ora in vigore, in confronto dei diritti di coloro che hanno per avventura co-

stituita la dote. Egli fa questa ipotesi, che faccio anch'io per maggior chiarezza.

Secondo la legge del 1871 la costituzione della dote può essere fatta da un terzo, e giova non solamente alla famiglia militare, ma anche alla famiglia del militare dopo la morte del suo capo.

Ora, dice il collega Manna: dando effetto retroattivo alla legge che si discute, le vedove e gli orfani perderebbero i vantaggi delle doti costituite sotto la legge anteriore; quegli che ha costituito la dote potrà chiedere la liberazione del vincolo, ed in allora ecco frustrati, secondo l'opinione del collega Manna, i diritti acquisiti delle vedove e dei figli.

Ma io di diritti acquisiti propriamente non vedo che possa essere il caso.

Non abbiamo nel caso contemplato un diritto acquisito personale, ma un diritto stabilito per un istituto di carattere militare. Nè la legge vecchia nè la nuova non hanno per fondamento di creare un diritto personale alle vedove nè ai pupilli. Si preoccupano solamente del decoro dell'esercito. Una volta questo salvaguardato, la funzione della dote è finita.

Ripeto che di diritti acquisiti io non ne scorgo; trovo bensì giusto che cessata, per la nuova legge, la funzione della dote, risorga integro il diritto di chi l'aveva per quella funzione unicamente e non per altro scopo costituita.

Dunque io dico che se c'è questione di diritto acquisito, dev'esservi per colui che ha costituito la dote, e per nessun altro.

L'articolo nono risponde così rigorosamente anche alla ragione giuridica.

Quanto al concetto dell'articolo 2, forse è stata mia colpa di non aver fatta sufficiente attenzione, ma se l'onorevole Manna vorrà ripetere la sua osservazione, vedrò se mi sentirò in grado di rispondergli. Che se anticipatamente gli avessi già risposto colle considerazioni, testè svolte d'ordine generale, io spero che l'onorevole Manna se ne dichiarerà soddisfatto.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. La questione sollevata dall'onorevole Manna è già stata esaminata in passato quando si studiava se vi era modo di allontanare il pericolo di doti fittizie. Anche allora si disse quello che diceva oggi l'onorevole Manna: si dovrebbe supporre

che queste doti somministrate dai terzi siano diventate proprietà delle famiglie. Ora questo non si può assolutamente ammettere.

Io quindi me ne rimetto a quello che diceva testè l'onorevole relatore, e non ho altro da aggiungere.

Presidente. L'onorevole Manna ha facoltà di parlare.

Manna. Non posso essere d'accordo coll'onorevole relatore, perchè se è vero che è stato stabilito dalla legge precedente un vantaggio a favore dei discendenti maschi fino alla loro maggiore età e femmine fino a che non fossero maritate, è anche vero che colui o colei che aveva contratto un matrimonio quando vigeva quella legge, sapevano di avere assicurato ai discendenti quella data rendita. Potrebbe anzi accadere che, costituita una rendita dallo stesso ufficiale, mentre per la morte di costui colla vecchia legge i figli potevano godere della rendita fino alla maggiore età, oggi, se l'ufficiale avesse contratto altre obbligazioni per la cessazione del vincolo, i figli rimarrebbero privi di quanto occorre per vivere.

Imbriani. Quando uscivano dalla famiglia militare.

Manna. Del resto io non credo che il Parlamento possa sopprimere diritti acquisiti, che i discendenti potranno far valere dinanzi ai tribunali.

Proponendo l'aggiunzione di un inciso all'articolo 9 volevo togliere questioni che certo sorgeranno: ciò il ministro e il relatore non credono opportuno forse per il pericolo di un possibile naufragio della legge nel Senato: a me poco importa: sarà un'altra fonte di questioni: l'autorità giudiziaria saprà mantenere fermo il rispetto dei dritti quesiti.

Riguardo all'articolo 2 poi, giacchè il relatore domanda che spieghi meglio la mia domanda, desidero sapere se l'articolo 9 si limita al solo svincolo totale, o debba anche estendersi nel caso di uno svincolo parziale della rendita. Se, come credo, quest'ultima è la portata dell'articolo 9, non sarebbe inopportuno richiamare anche l'articolo 2.

Curioni, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Curioni, relatore. Mi pare che l'osservazione sul genere implichi la risposta sulla specie; è naturale.

Se diventa libera e disponibile la dote in

tutto, quando la rendita raggiunge il massimo necessario deve logicamente diventare disponibile in parte, quando lo stipendio, commisurato per determinare la rendita necessaria, diventa in parte sufficiente a coprire la necessità di questa rendita.

Quindi, secondo me, non ci può essere differenza. Ma a questo punto, e come spiegazione di ciò che ho detto a proposito dell'altra questione mossa dall'onorevole Manna io debbo avvertire una distinzione che si deve fare. O si tratta di una dote, costituita agli effetti non solo militari, ma anche civili, ed allora la dote permane e conserva la sua efficacia, a termini della legge civile; o si tratta di una dote, costituita solamente agli effetti militari, ed allora è naturale che il giorno in cui, o per effetto della legge antica, o per effetto della legge nuova, cessa la dote militare di funzionare, colui il quale ha costituito liberalmente la dote ne ridiventi il libero disponente; dico liberalmente, perchè, se la dote fosse stata costituita mediante un corrispettivo, allora militarmente diventerà redimibile, ma per effetto del contratto rimarrà vincolata a favore di colui al quale contrattualmente deve rimanere. Se c'è un contratto deve essere rispettato, non ci può essere dubbio.

Ma, se si tratta di una semplice liberalità, dal giorno in cui lo scopo per il quale la liberalità fu fatta è cessato, con quale diritto si potrebbe continuare a goderla a pregiudizio di colui che l'ha fatta?

Presidente. La proposta dell'onorevole Manna non può essere messa a partito, perchè non è accettata nè dal ministro, nè dalla Commissione, e non è presentata con le firme volute dal regolamento perchè una proposta possa essere messa a partito.

Pongo quindi a partito l'articolo 9 qual'è proposto dalla Commissione. Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

« Art. 10. Un decreto reale determinerà le norme da seguirsi per la esecuzione della presente legge. »

(È approvato).

« Art. 11. Per quanto concerne il regio esercito, la legge 31 luglio 1871, n. 393, relativa ai matrimoni degli ufficiali è abrogata. »

(È approvato).

La votazione a squittinio segreto di questo disegno di legge avrà luogo lunedì in principio di seduta.

Provvedimento relativo all'ordine del giorno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. »

Lucifero. Essendo assente il relatore, onorevole Torraca, pregherei l'onorevole presidente di voler rimandare la discussione di questo disegno di legge ad altra seduta.

Presidente. Allora, perchè è presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, possiamo procedere, se egli lo crede, alla discussione del disegno di legge sulle tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

È presente il relatore, onorevole Beltrami?

(È presente).

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Io sono agli ordini della Camera.

Discussione del disegno di legge sulle tramvie e ferrovie economiche.

Presidente. Credo inutile dar lettura del disegno di legge, già distribuito ai deputati, e do facoltà di parlare all'onorevole Lucca, primo iscritto per la discussione generale.

Lucca Piero. Se l'onorevole Commissione non avesse già proposto una modificazione essenziale al disegno di legge quale fu approvato dal Senato, non avrei creduto opportuno di sollevare nuove questioni, ma poichè, per buona ventura, la Commissione fornisce l'opportunità di ristudiare questo disegno di legge e forse di migliorarlo, pregherei l'onorevole ministro di volersi compiacere a prendere in considerazione qualche proposta, che io intendo di presentare.

Questo disegno di legge intende di fare una distinzione fra il *tram* e la ferrovia economica, per impedire tutte quelle difficoltà che l'incertezza dell'interpretazione sulla definizione d'un sistema di ferrovia e dell'altro hanno fin qui cagionato. Crederei quindi opportuno che innanzitutto l'onorevole ministro e la Commissione portassero l'attenzione sull'articolo 3 del titolo 1° e sull'articolo 15 del titolo 2°, dove dovrebbe essere definito ciò

che sia una tramvia e ciò che sia una ferrovia economica.

Dice l'articolo 3°:

« Le tramvie dovranno aver costantemente la loro sede su strade ordinarie, salvo i casi in cui sia riconosciuta opportuna qualche parziale deviazione, per ragioni altimetriche o planimetriche. »

L'articolo 15 dice:

« Le ferrovie economiche verranno concesse. »

« Esse possono essere stabilite in sede propria, ovvero in tutto od in parte sopra strade ordinarie con sede separata. »

Dati questi due articoli e mantenuti così come essi sono stati votati dal Senato, lo scopo principale della legge non è raggiunto; poichè si vorrebbe che il *tram* avesse per propria caratteristica quella di aver la sede in una strada ordinaria e che non gli fosse permessa la sede propria.

Incomincio dal non comprendere perchè si voglia negare ad un *tram* la facoltà di avere una sede propria, se non quando la giustifichino ragioni altimetriche o planimetriche e non per un lungo tratto del proprio percorso. Capisco poi anche meno come la qualifica di ferrovia economica possa dare ad una linea la facoltà di avere una larga parte del proprio percorso sulla sede delle strade ordinarie.

Ragionevolmente se si vuol stabilire una differenza sostanziale fra il *tram* e la ferrovia economica occorre che questa differenza sia stabilita dalla sede; ed a mio modo di vedere non si può ammettere che una linea abbia il carattere e quindi i vantaggi della ferrovia economica quando per un tratto, sia pur breve, del proprio percorso è autorizzata a percorrere le strade ordinarie.

Io credo che il mantenere questa distinzione porterà al ministro dei lavori pubblici una quantità enorme di difficoltà sulla interpretazione da darsi alle domande di costruzione di *trams* o di ferrovie economiche; e quindi crederei opportuno che la distinzione fosse meglio studiata. Imperocchè è evidente che dal momento che questa legge stabilisce una velocità particolare per il *tram* ed una velocità particolare per la ferrovia economica, voi non fate però in modo che la ferrovia economica debba avere due velocità, perchè non prescrivete che quando essa percorre le strade ordinarie non debba avere una

velocità superiore a quella che concedete al tram. E fo notare che ad ovviare il pericolo non basta l'esistenza di un riparo perchè non è per il pericolo che verrebbe dalla mancanza del riparo che non si vuole che le ferrovie sulle strade ordinarie abbiano una velocità superiore ai 25 chilometri.

E allora come fate? Ammetterete una velocità mista per queste ferrovie economiche di 35 chilometri all'ora, quando percorrono la sede propria, e una di 25 quando percorrono le strade ordinarie?

Ma questa non è che una questione secondaria. La questione fondamentale su cui prego e ministro e Commissione di rivolgere la loro attenzione è quella delle conseguenze finanziarie che potrebbero derivare dall'ammettere che una ferrovia economica possa essere stabilita, anche per un lungo tratto, su strade ordinarie. Come non trovo, ripeto, che si debba qualificare per *tramway* solamente quello che è sulla strada ordinaria, escludendo che, anche per lungo tratto, possa avere una sede propria. Ognuno comprende quali vantaggi potrebbero derivare ad una ferrovia economica dal poter percorrere anche una via ordinaria. Ma questo lo dico in via di massima.

Io vorrei poi che ministro e Commissione studiassero tutte le modifiche che utilmente si potrebbero portare al disegno di legge, e venissero poi alla Camera con un completo accordo fra loro; e vorrei che guardassero fra altre cose, per esempio, all'articolo che riguarda la velocità. Io apprezzo questo disegno di legge perchè accorda alle tramvie una velocità maggiore dell'attuale, e credo che se in altri tempi si fossero fatte queste concessioni un po' più larghe, forse il bilancio dello Stato non sarebbe tanto oberato oggi quanto è. Certo però le facilitazioni debbono essere accordate con tutte le cautele che servano a scongiurare ogni pericolo sulle strade ordinarie.

A me però non sembrano sufficienti le cautele stabilite da questa legge. tantochè, se le mie osservazioni potessero essere apprezzate, io vorrei, fra le altre, notare una cosa.

Si dice, per esempio, che le stazioni delle tramvie a trazione meccanica dovranno essere collegate da apposito filo telegrafico o telefonico. Deciderà l'onorevole ministro se

convenga collegarle con filo telegrafico o telefonico; io non debbo occuparmi di questo.

Ma con questo provvedimento non si raggiunge lo scopo a cui mira la legge prescrivendo che il filo telefonico raccordi solamente le stazioni. Perchè si sa che sulle nostre linee tranviarie, di stazioni non ce ne sono che due alle teste di linea.

Or una comunicazione fra le sole due teste di linea diventa inutile, perchè se lungo il tratto di strada accade un inconveniente che esiga di chiamare soccorsi, se siamo a metà strada, bisogna rifare tutta questa metà strada prima che il soccorso arrivi. Quindi una delle due: o prescrivere che il filo telefonico raccordi non solo le stazioni, ma anche le fermate, (e si deve pretenderlo quando lo si prescrive) oppure si tolga questa prescrizione quando non è necessaria, cioè quando i treni siano muniti di un apparecchio mobile, molto utile e di poco prezzo, per mezzo del quale, in qualunque punto della linea telegrafica o telefonica il treno si fermi, può comunicare con le teste di linea.

Questa per me credo sia una delle modificazioni essenziali, perchè riesca utile la proposta del collegamento dei *trams*.

L'articolo successivo si riferisce alla velocità. E qui mi compiaccio appunto delle proposte della Commissione, che spero saranno accolte dal ministro, e che sono già state approvate dal Senato del Regno.

Ma c'è sempre un grave pericolo, che siccome non ci sono mai stati controlli seri, e vigilanza sicura delle autorità competenti, le velocità non saranno mantenute come prescrive la legge. Perchè se, per esempio, si ritarda la partenza di 4 o 5 minuti, allora volendo fare tutto il percorso nel tempo prescritto, non si osserverà la velocità prescritta e nessuno potrà più controllarla. E poichè vedo che un articolo di questa legge stabilisce i canoni che le Società dei *trams* devono pagare al Governo per spese di vigilanza, io mi auguro che questa vigilanza sia d'ora in avanti continua, e soprattutto che sia seria e rigorosa, non solo perchè siano mantenute le velocità prescritte, ma anche perchè siano evitate tutte quelle contrarietà, che è quasi impossibile di evitare.

Ora poichè so che un meccanismo è stato inventato (me lo diceva or ora persona competentissima) per controllare la velocità, bisognerebbe prescrivere che questo mecca-

nismo che non è difficile di applicare, fosse messo su tutti i treni, perchè è inutile dire quanti siano i pericoli ai quali per i *trams* sono esposti i carriaggi e i veicoli che transitano per le strade.

Quindi su questo riguardo dovrebbe essere rigorosa, inflessibile la vigilanza per impedire gli inconvenienti e fare in modo che ogni locomotiva fosse munita di un apparecchio speciale, (che si è già trovato e che quindi non resterebbe che applicarlo) il quale segnasse la velocità del percorso, sotto il controllo di quell'ufficiale, a cui il Ministero dei lavori pubblici crederà di affidare questo incarico. Ma una volta che questa legge deve essere legge dello Stato, è necessario che il ministro dei lavori pubblici, il quale con tanta sollecitudine attende perchè tutte le leggi s' eseguiscano rigorosamente, tolga la possibilità di capricci per parte di quelli che devono farla funzionare.

Si è verificato recentemente, che, mentre non vi è una prescrizione assoluta che stabilisca quale debba essere la velocità per ora, intanto in alcune Provincie è riconosciuta come velocità utile ai tranvai una data misura costante non superiore ai 18 chilometri all'ora e per alcune altre Provincie invece si chiede che nell'ora di notte (e si chiama ora di notte in inverno l'ora del mattino) la velocità debba essere inferiore ai 18 chilometri, cioè di 14 chilometri all'ora.

Non si capisce proprio il perchè di questo provvedimento, poichè, quando i tranvai sono muniti di fanali, anche nell'estate nell'ore che sono già di sera, è permesso di andare alla velocità di 18 chilometri.

Non si spiega quindi, perchè invece nelle ore di mattino, che corrispondono, per l'oscurità, a quelle della sera, la velocità debba essere solo di 14 chilometri.

Ma dove poi è necessario soprattutto che l'onorevole ministro dei lavori pubblici (trattandosi di un grande interesse pubblico, che merita d'essere più incoraggiato per ragioni tanto evidenti che non occorre ripeterle), porti la sua attenzione, è sui rapporti fra i tranvai e le ferrovie.

Tutte le buone volontà delle amministrazioni comunali e provinciali si rompono contro i diritti (sono diritti legittimi, che, ripeto, non si possono discutere) che credono di avere le Società ferroviarie.

Avviene qualche volta che per quanto interessamento prenda il Governo perchè una linea autorizzata possa attraversare un binario di ferrovia, ogni buona volontà s'infrange contro quelle difficoltà.

Io comprendo che finchè dura un regime che è stato voluto e quindi si deve rispettare, non si debba dal Governo creare una concorrenza alle Società ferroviarie; ma quando non si tratta di linee parallele alle ferrovie, quando sono linee concorrenti, le quali, anzichè nuocere, portano vantaggio al movimento generale della ferrovia e al movimento del traffico, non deve mai per nessuna ragione impedirsi il traffico locale.

Se ci sono delle ragioni serie, alle Società ferroviarie si prestino tutte le garanzie immaginabili, ma se non ci sono che dei pretesti, questi non devono bastare ad arrestare il corso dei tranvai.

Tutte queste considerazioni buttate là alla buona spero saranno accettate dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, in ispecie quelle che si riferiscono ai due primi articoli sulla differenza caratteristica del tranvai e della ferrovia economica.

Se queste mie osservazioni possono aver persuaso la Commissione e il ministro, spero che su questi articoli la Commissione e il ministro si fermeranno per modificarli.

Abbiamo, ripeto, la fortuna di poter discutere una legge che è molto più importante di quello che non appaia.

E poichè ci si presenta l'opportunità, emendiamo la legge meglio che si può, perchè altrimenti, poichè finora una legge sui tranvai non si è avuta e dei tranvai se ne sono fatti, sarebbe molto meglio continuare senza la legge, anzichè correre il pericolo di avere una legge non buona. Ed io, mi si perdoni, lo dico con tutto l'ossequio per coloro che se ne sono occupati, non credo ancora che questa sia una legge abbastanza buona da potere, senza modificazioni, ottenere il voto della Camera, se dopo questo voto si potrà credere di avere incoraggiato abbastanza questo servizio pubblico, che merita tutte le considerazioni della Camera.

Se queste mie osservazioni saranno accolte, potrò credere di aver contribuito al miglioramento di questa legge.

Presidente. L'onorevole Engel ha facoltà di parlare.

Engel. Mi compiaccio che questo disegno di legge abbia un carattere diverso da quello che aveva il progetto presentato nel 1892, sul quale ricordo di aver fatto qualche osservazione, e di essermi trovato anche d'accordo, in qualche punto, con l'attuale ministro.

Il concetto fondamentale di quel progetto pareva ispirato ad una grande diffidenza contro i *trams* in confronto alle ferrovie. Ora tale concetto è stato abbandonato: ed io mi compiaccio che sia stato abbandonato anche l'articolo 14, perchè, come noi avevamo allora sostenuto inutilmente, l'imporre una tassa sui *trams* equivaleva ad uccidere parecchi di quelli esistenti, ad impedire che la loro rete si allargasse. Io credo però che su questa via (ed in ciò non mi trovo d'accordo con l'onorevole Lucca) non si sia ancora andati avanti abbastanza.

A me pare che quella separazione troppo rigida contenuta nella legge fra ferrovie economiche e *trams*, ponendone a base l'aver sede propria o l'esser costruite su strade ordinarie, abbia un carattere veramente troppo restrittivo.

Lucca Piero. Ho detto io pure la stessa cosa.

Engel. Tanto meglio: siamo d'accordo.

Questa distinzione tanto assoluta bisogna temperarla.

Ci sono dei casi, in cui, se non date alla linea di *tram* la facoltà di essere costruita, almeno per certi tratti, su una sede propria, voi la rendete impossibile anche indipendentemente dall'altimetria e dalla planimetria. E l'esperienza ci dimostra che i *trams* in certi luoghi non hanno potuto svolgersi altrimenti che facendo una parte della linea in sede propria.

Ci sono dei casi in cui la stessa ferrovia economica ha bisogno di poter passare anche sopra una strada; e quando noi ci fermiamo anche un momento col pensiero sull'esempio che ci dà l'America, dove le ferrovie passano direttamente in mezzo alle grandi arterie delle città, come per esempio a Buffalo, e si tratta di linee che in Europa avrebbero carattere internazionale, di linee di un traffico immenso, credo che non dobbiamo spaventarci se per un piccolo tratto, una ferrovia economica passasse per una strada ordinaria.

In un altro punto mi pare di non essere d'accordo con l'onorevole Lucca. Egli mi pare che abbia delle difficoltà riguardo alla

sicurezza; mi pare, cioè, che egli approvi quella parte che concerne la limitazione della velocità; ed anzi tende ad aggravarne le disposizioni restrittive. Ora su questo punto pregherei la Commissione e l'onorevole ministro a voler prescindere dallo stabilire delle cifre. Si sa da tutti che il problema che attualmente affatica la mente degli ingegneri di ferrovie, è quello di aumentarne di gran lunga la velocità! Si spera che fra poco la velocità, o col mezzo della elettricità o in un altro modo, debba essere portata almeno a 200 chilometri all'ora. (Oh!)

Sì, a 200 chilometri all'ora per le ferrovie...

Voce. Per le ferrovie!

Engel. Questo è lo studio che si propongono gli ingegneri delle ferrovie.

Ora evidentemente quando voi fate una legge la quale deve durare un certo tempo (e non è tanto facile condurre in porto una legge di questo genere, poichè voi sapete come questa stia da tanto tempo innanzi alla Camera) e stabilite il limite da 20 a 25 chilometri, allorquando le condizioni delle ferrovie saranno cambiate, voi creerete un tale ostacolo per cui nessun *tram* elettrico, nessuna ferrovia economica potrà più sorgere in confronto alle ferrovie ordinarie che avranno raggiunte le indicate velocità.

Non si tratta del presente, ma è certo che trattandosi di fare una legge ferroviaria che deve costituire quasi come un Codice, non è superfluo porre mente a queste eventualità.

Quindi se la Commissione avesse lasciato arbitro il Governo di fissare una velocità conveniente, come è lasciato arbitro di fissare altre modalità per assicurare la pubblica incolumità, io credo che farebbe opera buona e toglierebbe un grave ostacolo allo sviluppo dei *trams*, tanto utile e desiderabile nell'interesse della economia nazionale.

D'altra parte si deve pensare anche a questo: ci sono delle regioni in Italia dove la vita è raggruppata in grandi centri e dove le strade che mettono in comunicazione questi centri, sono lunghe e quasi deserte. Perchè, mentre quei paesi hanno urgente bisogno di avere delle rapide, buone, facili ed economiche vie di comunicazione, perchè dobbiamo noi imporre, per tali strade deserte, dove non c'è pericolo per alcuno, delle restrizioni che rendano difficile l'esercizio di queste tranvie?

Non posso dunque dividere le preoccupazioni che si nutrono per la incolumità pubblica ed i timori che ispirano gli aumenti così necessari di velocità.

C'è invece un altro punto che io ricordo d'aver toccato nella discussione del 1892, e che per me forma un grave pericolo, del quale la Commissione e l'onorevole ministro non hanno tenuto calcolo.

Mi ricordo che proposi allora un articolo aggiuntivo, mutato poi per proposta dell'onorevole Suardi in semplice ordine del giorno accettato però anche dal ministro, col quale si stabiliva un massimo di orario per il personale addetto alle tranvie.

Io credo che questa questione meriti di essere presa in considerazione, perchè è ormai più grave il pericolo per una smemorataggine e per una soverchia fatica del personale che guida i *trams*, che non per una forte velocità del treno.

Quando il personale è fresco, e presta viva attenzione a ciò che succede sulla linea, è certo che disgrazie non avvengono, ma quando il personale è stanco per un eccessivo lavoro (e questo dico specialmente pei macchinisti, che sono obbligati a durissimi lavori) allora le disgrazie succedono con estrema facilità. Ed è da notare che è gravissima la tentazione, nella quale sono poste le Società di abusare in certi casi della forza del loro personale, perchè avvengono casi speciali, in occasione di feste, di concorsi straordinari, in cui il personale fa difetto alle Società.

Allora la Società fa lavorare lo stesso personale per un tempo eccessivamente lungo. Qualche volta un macchinista non discende dalla macchina per 14, per 16, per 18 ore; salito al mattino alle 3 in macchina, non ne discende fino alle 10 di sera, fino alla mezzanotte.

Questo è per me un pericolo grave. E l'onorevole Lucca, il quale si preoccupa della velocità, dovrebbe preoccuparsi specialmente di questo, che in certi casi il treno si trova in estremo pericolo perchè la forza di resistenza, a cui viene assoggettato il personale ferroviario, è qualche cosa d'incredibile.

Ordinariamente esso fa un servizio continuo di 12 ore. Ma nei casi straordinari si arriva ad orari inverosimili. Io prego la Commissione ed il Ministero di riflettere a ciò: affinché, mentre si provvede a facilitare la concessione delle tranvie si procuri

di eliminare gli abusi che possono succedere. (*Interruzione dell'onorevole Galletti*).

L'onorevole Galletti mi dice che tutti i contadini lavorano 16 ore. È vero; ma quello dei contadini è un lavoro solamente meccanico: non è un lavoro di attenzione e di responsabilità come quello dei conduttori di *tram*, i quali debbono continuamente sorvegliare chi scende e chi sale, debbono sorvegliare gli scambi, molte volte debbono correre dinanzi al *tram* per effettuare gli scambi per poi risalire quando il *tram* riprende la sua corsa; e quando passano le 10 ore in questo lavoro si può dire che facciano davvero un *tour de force*.

Chi si rammenta anche in embrione gli effetti che il Mosso descrive nel suo libro sulla fatica, si ricorda benissimo come uno degli effetti più immediati della fatica mentale sia quello di condurre alla smemorataggine.

Ricordo il fatto molto eloquente, riportato dal Mosso, delle quaglie, che dopo la traversata del mare vengono a battere la testa e ad uccidersi contro le case, per effetto dell'anemia cerebrale prodotta dalla fatica.

In altri termini, l'effetto della soverchia fatica è tale che può rendere anche l'uomo, che è come tutti gli altri animali, insensibile al più evidente pericolo di vita.

Quindi mi pare che sia proprio il caso di provvedere contro questo pericolo. Lascio alla Commissione ed al ministro di formulare questa disposizione, ma credo che sarebbe proprio il caso di non mostrarsi insensibili verso questa classe di lavoratori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Lucca ha sollevato parecchie questioni, di cui una riflette il carattere organico della legge; le altre sono pure importanti, ma riguardano questioni di merito. Quanto all'applicazione del telefono alle linee tramvia io convengo coll'onorevole Lucca e lo prego anzi di formulare un emendamento in proposito.

Riguardo agli apparecchi per la misura della velocità delle locomotive ne riconosco anch'io la opportunità, ma credo sia materia di regolamento più che di legge.

Riguardo ai cosiddetti capricci circa la concessione di maggiore o minore velocità nei *trams*, l'onorevole Lucca m'insegna che i *trams* sono concessi dall'autorità locale e

continueranno ad esserlo anche dopo questa legge.

Dice infatti l'articolo 1°:

« La concessione del suolo stradale occorrente per l'impianto delle tramvie è di competenza dell'ente proprietario della strada, e non potrà avere durata maggiore di anni sessanta.

« All'autorizzazione dell'esercizio a trazione meccanica si provvede con Decreto Reale sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, prima dell'inizio dei lavori. »

Vede dunque, onorevole Lucca, che il ministro non interviene se non per concedere la trazione meccanica; ma all'impianto dei *trams* sovrintende l'ufficio del Genio civile locale coll'ente proprietario della strada.

La sorveglianza dei *trams* finora è stata esercitata dal Genio civile. Spetta al Genio civile determinare gli orari, i quali, a differenza di quelli delle ferrovie, sono fatti sul luogo e non vengono al Ministero.

Ora entro certi limiti è naturale che la formazione di questi orari subisca la influenza dell'uomo che è chiamato ad applicare i criteri generali delle leggi, e che quindi si abbiano quei così detti capricci che l'onorevole Lucca lamenta.

Io posso soltanto assicurarlo che tutte le volte che reclami contro questi servizi arriveranno all'autorità centrale saranno esaminati con la dovuta imparzialità. La determinazione della velocità massima da concedersi ad un *tram* è una cosa assai meno facile di ciò che può parere: essa può essere molto variabile da una linea ad un'altra, e dipende in gran parte dalla quantità di incroci di strade ordinarie, che il *tram* deve incontrare. Infatti il pericolo di questi incroci è molto più grande per un *tram* che per una ferrovia: la ferrovia ha sede propria, e nei passaggi a livello ha chiusure e spesso ha anche appositi guardiani; il *tram* non ha sede propria, non ha chiusure, nè può abbondare di guardiani. Ed il pericolo cresce in una misura tanto maggiore quanto più cresce la velocità che al *tram* è concessa; la quale velocità poi può dipendere dall'armamento, dalla qualità del materiale, e da una quantità di altre circostanze.

Quanto agli attriti con le Società ferroviarie è da notare che i *trams* molto sovente fanno concorrenza alle ferrovie; ed è naturale che oggidi, con una rete ferroviaria abba-

stanza complessa, la costruzione di una nuova linea tranviaria possa interessare qualcuna tra le Società ferroviarie. Io non sono tenero di queste Società; ma riconosco che è abbastanza umano che le Società ferroviarie non vedano di buon occhio il sorgere e lo svilupparsi dei *trams*. Mi spiego quindi come nascano questioni le quali vengono poi sottoposte al giudizio del Ministero.

Posso assicurare l'onorevole Lucca che quelle poche volte che ho dovuto occuparmi di queste concessioni, l'ho fatto sempre con lo scopo di agevolare le cose, non mai di ostacolarle.

E certo sull'animo mio non ha esercitato nessun'influenza mai il pensiero di voler ritardare la costruzione di una tramvia per la interessenza che lo Stato ha nei prodotti delle ferrovie, e per la minaccia al suo tornaconto.

In quanto alla velocità massima, anche qui è bene intenderci; tanto più che la legge non la ho presentata io e quindi potrei anche ingannarmi nell'interpretarne la dizione.

Ora, l'articolo 7 sulla velocità io lo interpreto nel senso che l'orario debba essere determinato, dividendo la lunghezza del percorso pel numero di chilometri, che costituiscono la velocità massima ed aggiungendo al quoziente quel tanto di minuti, uno e mezzo o due, che sono necessari per ogni fermata; d'ordinario sono due, comprendendo il rallentamento, l'arresto e la ripresa. Così parmi debba esser calcolato l'orario.

Che se l'articolo dovesse prestarsi ad una interpretazione diversa, io sono il primo ad ammettere che debba esser redatto più chiaramente.

Ad ogni modo è questione di dettaglio ed io stesso desidero la dizione più precisa.

Vengo ora alla questione di indole generale sollevata dall'onorevole Lucca, rispondendo alla quale io risponderò implicitamente alle osservazioni dell'onorevole Engel.

Questa è una legge importante; ma è anche una legge difficile a farsi. Ed è tanto difficile a farsi che finora nel nostro Paese, dove pure di leggi ne abbiamo fatte a migliaia, non siamo sinora riusciti a condurla a buon fine. Parecchie volte fu presentata dinanzi al Parlamento, discussa alla Camera e al Senato, ma non è mai arrivata in porto. Ed una delle ragioni principali è questa: che noi abbiamo una legislazione fiscale la quale tratta in un modo diverso i *trams* e le ferrovie economiche;

perchè mentre a queste impone una tassa del 13 per cento sui trasporti ecc., ai *trams* non impone niente.

Vi fu un periodo, che per fortuna mi pare passato, nel quale i miei predecessori ed i colleghi dei miei predecessori credettero che fosse opportuno di recare ristoro al bilancio facendo ai *trams* un trattamento uguale o quasi a quello che pesava sulle ferrovie. Da qui nacquero le principali difficoltà di fare la legge. Oggi le stesse difficoltà diventano maggiori, dal momento che questa equiparazione fiscale si abbandona. Perchè ne viene la necessità tanto maggiore di distinguere i *trams* dalle ferrovie economiche, per non dar luogo ad una massa di questioni che possono sorgere, relativamente al trattamento fiscale, ed alla possibilità di sovvenzioni da parte dello Stato, e relativamente ai rapporti tra le ferrovie e lo Stato, e le Società tramviarie.

Quindi da questo punto di vista devo convenire coll'onorevole Lucca piuttosto che coll'onorevole Engel, nel ritenere cioè che sia praticamente necessaria una distinzione chiara e precisa fra un *tram* e una ferrovia.

Ora fra tutte le distinzioni che si possono escogitare, la più esatta è quella che finora ha prevalso nell'amministrazione italiana, che cioè la caratteristica di una ferrovia sia quella di essere tutta su sede propria, mentre il *tram*, è posto sulle strade ordinarie sebbene possa anche avere in parte sede propria.

Questo porta anche alla conseguenza che la ferrovia possa raggiungere velocità alle quali il *tram* non può arrivare, perchè anche quando il *tram* sia costruito in parte su sede stradale propria, il farlo correre con quella velocità a cui ha alluso l'onorevole Engel, costituirebbe per coloro che percorrono le strade ordinarie un pericolo serio.

Ella, onorevole Engel, ha citato l'esempio d'alcune città dell'America, e comprendo il valore di questo esempio. Ma non bisogna dimenticare che le abitudini di vita, i costumi, sono molto diversi tra i paesi del nuovo mondo e quelli del mondo vecchio. Per esempio, vorrei che Ella considerasse un istante le nostre strade, quando d'inverno e di notte file di carri si inseguono, dei quali i conduttori dormono, e i cavalli procedono innanzi, senza che alcuno li sorvegli, per l'abitudine che hanno di percorrere sempre la medesima strada. Se facessimo passare a fianco

di questi carri dei piccoli treni tramviari con quella velocità a cui Ella ha alluso, non crede vi sarebbe un pericolo notevole ed avremmo inconvenienti molto maggiori di quelli verificatisi?

Non è questione assoluta, ma di misura. Ed a ciò bisogna fare attenzione, tanto più che il nuovo mondo ha grandi vantaggi suoi propri. Non c'è paese, dove si faccia meno conto della vita umana, quanto nel nuovo mondo; tanto vero, che gli incidenti, che ivi si verificano, sulle ferrovie e sui mezzi di trasporto, sono in proporzione molto maggiori di quelli che succedono nei nostri paesi.

Engel. Non per questa ragione, ma perchè fabbricano troppo economicamente e per altre ragioni!

Presidente. Non interrompa!

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Ad ogni modo, è questione di misura. Ed ho creduto di far presente questa considerazione, perchè con essa si dimostrano la necessità e l'opportunità di disciplinare, in Italia ed in massima nei paesi del vecchio continente, una massa di cose, che nel mondo nuovo non si disciplinano affatto e si lasciano agire liberamente.

Engel. Perchè si regolano da sé.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Dunque io accetto l'osservazione dell'onorevole Lucca sulla necessità di distinguere completamente i *trams* dalle ferrovie, e quindi accetto anche l'invito di ristudiare la legge, se la Commissione lo crede, ma solo in quella seconda parte che tratta delle ferrovie economiche. Per il primo titolo, quello che riguarda i *trams*, credo non abbia bisogno di mutamenti, se non forse nei dettagli, giusta quelle osservazioni che l'onorevole Lucca ha fatte.

Riguardo al secondo titolo, alle ferrovie economiche, se la Commissione vorrà, sono a sua disposizione, perchè anch'io avevo in animo di proporre degli emendamenti; sarò poi ben lieto se, aderendo all'invito dell'onorevole Lucca, questi emendamenti saranno concordati fra Commissione e Governo.

Intanto possiamo discutere il titolo primo che mi pare non dia luogo a molte contestazioni.

L'onorevole Engel ha parlato del personale. Certo le ragioni che egli ha detto meritano molta riflessione, e l'inconveniente, a cui egli allude, si verifica sovente e soprat-

tutto su una tramvia che l'onorevole Engel conosce da vicino.

Convengo con lui che questo inconveniente è deplorabile e merita tutta l'attenzione delle autorità superiori.

Però io credo difficile, e forse anche inopportuno, introdurre nel disegno di legge una disposizione di questa natura, prima di tutto perchè una disposizione simile, quando si introduce nella legislazione di un paese, bisogna che vi si introduca organicamente, in tutte le varie sue manifestazioni legislative. Ma poi, soprattutto a proposito di tramvie, la cosa è difficile, perchè l'esercizio della tramvia, che appunto serve ad una gestione molto locale, a bisogni molto locali e quindi molto mutevoli, è molto meno regolare dell'esercizio di una ferrovia a lungo percorso; e il servizio, che sono chiamati a fare gli impiegati del tramvai, non può non essere, per natura sua e dentro certi limiti, molto variabile da una stagione all'altra, da una settimana all'altra, da un giorno all'altro.

Che si possano imporre dei limiti lo comprendo, ma questi limiti debbono essere molto larghi. Perchè, ad esempio, questi tranvai possano funzionare e trovare nel loro esercizio la remunerazione del capitale che impiegano, bisogna che facciano un grande assegnamento sulle domeniche, sulle feste, sulle sagre, sui mercati, e non si può imporre alle Società di avere il personale sufficiente perchè, in quelle occasioni, il personale stesso non sia sottoposto ad un lavoro un po' forzato, altrimenti questo personale troverà nel resto del tempo troppo poco lavoro, e sarebbe un onere troppo forte per i *trams* che dovrebbero rivalersi con una maggior tariffa di transito, oppure rinunciare ad una parte integrale della remunerazione del loro capitale.

Io credo che provvedimenti del genere di quelli invocati dall'onorevole Engel potrebbero trovar sede opportuna nei singoli atti di concessione, oppure nei regolamenti che per l'esecuzione di questa legge il Governo dovrà fare, ma d'introdurli nella legge non mi pare accettabile, perchè essi potrebbero difficilmente essere formulati in modo da non diventare o inefficaci o troppo restrittivi, e da prestarsi a quella variabilità di esercizio che è una necessità per la natura stessa del servizio che i *trams* son chiamati a disimpegnare.

Detto ciò, credo di aver risposto, forse an-

che troppo a lungo, agli onorevoli colleghi che si sono occupati della legge. Io credo che questa legge, che non è opera mia, sarà una buona ed utile legge.

Noi non abbiamo finora alcuna legge sulla materia, ed assicuro la Camera che molte volte la mancanza di leggi ha dato luogo a contestazioni, a dubbi ed a complicazioni che è bene evitare pel futuro. Esorto quindi la Camera a continuare la discussione della legge, e sarò lieto se si potranno ad essa apportare quelle modificazioni che parranno necessarie. Del resto il progetto non è mio, e mi duole di non poter addentrarmi nello spirito di esso con tutta la competenza che vorrei avere.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Engel.

Engel. Mi pare di non essermi spiegato molto chiaramente a proposito della distinzione fra *trams* e ferrovie. Io ammetto che tale distinzione si faccia; però vorrei che, come eccezione, al *tram* fosse dato di avere, per certi tratti, sede propria, e che alla ferrovia economica, in via affatto eccezionale e colà dove si raggiungerebbe altrimenti una spesa tale da rendere impossibile la costruzione della linea, si consentisse di valersi anche della sede stradale, ma in via assolutamente eccezionale. Questo era il mio concetto. Se l'onorevole ministro l'accetta, io sono contento.

Quanto alla questione del personale, io credo che, se non si mette questa disposizione nella legge, quelle singole disposizioni, che si mettessero nei regolamenti e nelle Convenzioni, sarebbero assolutamente vane. È chiarissimo che, quando si ha in prospettiva la costruzione di un *tram* o di una ferrovia, si cerca di fare tutte le facilitazioni; perchè tutti si ripromettono dei vantaggi, anche maggiori di quelli che poi ne derivano; ed è certo che, in seguito, al personale non ci si penserà più.

Quindi, se non venisse accettato questo emendamento, che non ho formulato perchè non credeva che venisse oggi in discussione questa legge, non se ne farà mai niente; e credano coloro che si preoccupano della sicurezza, che questo costituisce il più grave dei pericoli.

Credo invece di non essermi spiegato bene per quanto riguarda i limiti di velocità. Io ho pregato la Commissione ed il ministro

di volere accettare una formola che non esprimesse questo limite in cifre, per la ragione che le velocità aumentano sempre.

Quelle velocità, che 10 o 15 anni or sono erano rilevanti, oggi sono divenute troppo piccole; e c'è tutta la probabilità che fra 10 o 20 anni, con delle nuove invenzioni, il limite di 20 o 25 chilometri sarà assolutamente insufficiente. Pregherei dunque la Commissione di voler togliere l'indicazione di questo limite e di voler rimettere la facoltà di stabilire la velocità all'autorità governativa.

Vorrei infine richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sopra un'altra questione.

Nel disegno di legge è proposto che il personale delle ferrovie economiche sia rivestito del carattere di pubblico ufficiale. Io prego la Camera di considerare se non sia il caso di dare questo carattere anche al personale dei *trams*, il quale anch'esso è esposto tutti i giorni a conflitti col pubblico; esso non ha un mezzo qualunque per farsi rispettare, dal che derivano continuamente degli inconvenienti.

È noto che questa questione è stata sollevata ripetutamente. Voi avete, per esempio, delle prescrizioni regolamentari, le quali impongono delle multe al personale del *tram* qualora non faccia rispettare la prescrizione di non salire o discendere durante il movimento. Ora, se a questi agenti non date il carattere di pubblici ufficiali, come potranno fare eseguire questa condizione che è loro imposta?

Io prego quindi l'onorevole ministro di considerare se in quell'articolo che tratta di questa materia non sia il caso di aggiungere: « delle ferrovie economiche e dei *trams* meccanici. »

Presidente. L'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur. Mi consenta la Camera alcune brevi osservazioni, che mi paiono opportune in seguito ai desideri esposti dall'egregio collega Engel, ed alle risposte dategli dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Vorrei pregare l'onorevole Engel di considerare che per quella parte dei suoi desideri che si riferiscono alla sede del *trams* essa è già soddisfatta dalla disposizione contenuta nell'articolo 3, inquantochè si dice che le tramvie possono in determinate circostanze avere anche una sede propria e precisamente pei casi speciali pei quali l'onorevole Engel

domanda che il tramvia deve avere sede propria. E qui siamo dunque tutti d'accordo. Ma quando dai *trams* passiamo alle ferrovie economiche, questo accordo cessa e mi affretto a soggiungere che, convenendo coll'onorevole ministro, non mi sembra accettabile il desiderio dell'onorevole Engel.

Allo stato attuale della nostra legislazione in materia ferroviaria e dello sviluppo preso ormai dalla nostra rete ferroviaria principale io credo che questo disegno di legge possa portare dei giovamenti; ma mantenendolo nei limiti nei quali è proposto.

Difatti per questo disegno di legge, con concetto affatto nuovo, ed a ciò rifletta bene la Camera, si ammette che lo Stato possa concorrere anche nella costruzione delle ferrovie economiche, con un sussidio chilometrico, come lo Stato è concorso nella costruzione delle ferrovie ordinarie.

Ora sembra a me che sopra questo punto importantissimo, espresso nell'articolo 17, nessuno degli oratori che hanno parlato finora abbia voluto fermarsi.

Questo concetto è importantissimo, perchè tende a dar modo di completare la nostra Rete ferroviaria principale, la chiamerò così, con una Rete di ferrovie complementari, le quali non solo riuniscano fra loro punti più o meno importanti non provvisti finora di comunicazioni ferroviarie, ma portino alle ferrovie principali quei prodotti, che oggi alle medesime non possono accedere per mancanza di mezzi di trasporti facili e comodi.

Quindi noi possiamo trovare nella applicazione di questa legge qualche cosa di diverso da quello che teme l'onorevole Lucca, e per cui ha invocato dal ministro assicurazioni ed affidamenti che questi opportunamente gli ha dati; cioè possiamo colle disposizioni di questa legge sollecitare e provocare la costruzione di ferrovie, che non saranno ostacolate dagli esercenti le grandi linee ferroviarie attuali, ma anzi da questi favorite, perchè cooperanti a far affluire ad esse i prodotti, che oggi non affluiscono, per mancanza di adatte comunicazioni. Su questo intento della legge nessuno degli onorevoli colleghi che parlarono finora si è indugiato, eppure pare me a che sia uno dei concetti fondamentali.

L'onorevole Engel, che forse lo ha intraveduto, dice: non ostacoliamo la costruzione di tali ferrovie, prescrivendo che non deb-

bano in nessun caso appoggiarsi sopra strade esistenti.

Ma, onorevole Engel, i casi, nei quali questa opportunità di attraversare una città od un abitato, per appoggiarsi ad una sede stradale già esistente, saranno tanto rari, che non vale la pena di introdurre ora una modificazione, la quale potrebbe produrre effetto contrario a quello che si vuole raggiungere perchè potrebbe sollevare discussione sulla natura vera di tali ferrovie, ed impedire che si ravvisassero completamente i caratteri voluti dalla legge per poter ottenere il sussidio chilometrico.

A questa ragione che chiamerò principale si aggiunge l'altra pur certo non trascurabile della sicurezza pubblica. L'onorevole Engel, sa benissimo, e glie lo ha già detto l'onorevole ministro, noi abbiamo delle strade, che non da per tutto presentano dimensione di larghezza molto ampia.

L'onorevole ministro ha ricordato la lunga fila di carri che s'incontrano nelle strade percorse dalle tramvie. Ma a questo fatto, già per sè stesso importantissimo, bisogna aggiungere l'altro che gran parte d'Italia va soggetta a grandi neviccate, e l'onorevole Engel deve ricordare le difficoltà, che noi spesso constatiamo coi nostri occhi, quando sopra strade ordinarie, dove il transito dei carriaggi è abbondante, funzionano i *trams* e ci troviamo al dimane di una abbondante nevicata.

Se il *tram* prende sopra di esse una velocità eccessiva, diviene pericoloso ed io mi trovo rappresentante di una provincia nella quale, essendo avvenute in breve tempo parecchie disgrazie, lungo una linea tramviaria che attraversa diversi abitati e che è anche molto frequentata da carriaggi e veicoli ordinari, si domanda dal pubblico non un aumento di velocità dei *trams*, ma anzi la diminuzione di quella attualmente in vigore.

Ora io credo che, date le nostre condizioni di fatto, le velocità stabilite in questa legge per i *trams* possano essere sufficienti. Io credo altresì che le disposizioni per le ferrovie economiche siano quelle che allo stato d'oggi meglio si prestino al complesso degli intenti che questa legge si propone di conseguire. Se in avvenire nuove scoperte scientifiche ci metteranno in condizione di poter tranquillamente consentire velocità maggiori, o di adottare provvedimenti diversi, onorevole Engel, il Parlamento siede da noi tanto lunga-

mente che non sarà difficile trovare qualche mezz'ora di tempo per modificare qualche articolo.

Engel. Ci vorranno 10 anni!

Romanin-Jacur. Frattanto io prego l'onorevole Engel di volersi persuadere che le proposte che ci stanno dinanzi rappresentano sufficientemente bene, a mio sommessso avviso, quanto oggi l'esperienza ci insegna possibile ed utile conseguire. Vediamo che questa legge arrivi in porto, perchè credo che rappresenti uno dei desiderati che ormai da lunghi anni tutte le volte che si è discusso il bilancio dei lavori pubblici, ha fatto capolino in quest'Aula. Debbo però aggiungere che sono d'accordo coll'onorevole Engel quando egli domanda che sia provvisto per regolare il servizio del personale. So anch'io che in molti luoghi il personale è assoggettato ad un lavoro eccessivo: il che rappresenta, come l'onorevole Engel benissimo osserva, il massimo dei pericoli; ma credo che noi potremo ottenere il risultato da lui vagheggiato precisamente coi mezzi indicati dal ministro, e che potrebbero anche essere indicati per ogni buon fine nella legge aggiungendo in fine un articolo di legge che prescrivesse: che nel regolamento speciale, che verrà formato per l'esecuzione della legge, si firseranno le norme per tutto quanto riguarda il servizio del personale. Se, per esempio, in detto regolamento venisse stabilito che le norme per il servizio pel personale dovranno ottenere la sanzione delle autorità concedenti la strada, che sono i Comuni e le Provincie e dell'autorità prefettizia, a me pare che sarebbe provveduto nel migliore dei modi possibili, e meglio di qualsiasi disposizione contenuta nella legge, perchè le autorità locali, e specie quelle che concedono l'uso della strada, sono certamente in grado di precisare meglio di altri quelle condizioni che sono necessarie perchè il personale possa fare un servizio tale da evitare, fin dove è umanamente possibile, ogni fatta di pericoli.

Le modificazioni proposte dall'onorevole Lucca mi sembrano solo tendenti a migliorare i concetti della legge e credo che, come ha detto benissimo l'onorevole ministro, sarà facile accoglierle durante la discussione degli articoli; meglio ancora poichè, c'è un giorno o due di tempo dinanzi a noi, se l'onorevole ministro vorrà concordarle coi membri competentissimi della Commissione. Sarà

tanto di guadagnato e procederemo più spediti.

Non ho altro a dire e concludo pregando la Camera di voler votare il disegno di legge, persuasa di fare opera utile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca Piero. Ho chiesto di parlare nel momento in cui l'onorevole Romanin-Jacur, prelundendo alle sue considerazioni sul titolo secondo, aveva accennato che dalle osservazioni fatte da me potesse venire ostacolo all'attuazione di queste ferrovie economiche.

Evidentemente non ho avuto la fortuna di farmi comprendere; perchè lo scopo delle mie osservazioni non tendeva che a facilitare l'incremento di queste ferrovie, deplorando anzi che questa legge, ch'io ritengo tanto utile non solamente per le tranvie, ma anche per le ferrovie economiche, sia stata fino ad oggi ritardata. Ma poi, nello svolgere le sue considerazioni, egli ha detto precisamente, e certo con molto maggiore autorità di me, quello che avevo detto io, la qual cosa toglie ogni occasione di rettifica; cosicchè non mi resta che compiacermi d'avere le sue stesse idee.

Ma, poichè ho facoltà di parlare, vorrei rivolgere anch'io una preghiera all'onorevole Engel.

Nessuno più di me desidera che lo sviluppo delle tranvie raggiunga quel massimo che tutti vogliamo; ma io credo, e l'onorevole ministro l'ha già fatto osservare all'onorevole Engel, che male si provvederà a questo sviluppo, se non consideriamo che noi non abbiamo la stessa indole, le stesse abitudini e soprattutto la stessa indifferenza, che nel Nuovo Mondo permette si mandino tanto facilmente all'altro mondo tutti quelli, che sono vittime dei disastri ferroviari.

Prego l'onorevole Engel di considerare come tutte le volte che succede (e fortunatamente non accade molto frequentemente) tutte le volte che succede un disastro su una delle nostre tranvie, la prima cosa che si chiede è quella di sospendere le corse.

Noi viviamo disgraziatamente in un'epoca di tale sensibilità (e speriamo che sia un'epoca transitoria) che, quando avviene una disgrazia, pare che, sopprimendo addirittura la ferrovia o la tranvia, i disastri debbano cessare, mentre non si pensa che di disgrazie ne avvengono anche con le carrozze e coi

carri. È dunque una necessità andare cauti nelle concessioni se non si vuole che i disastri, che pure non sono frequenti da noi, diventino frequentissimi.

Nell'interesse dei *trams* dobbiamo impedire che si sviluppi una corrente contraria al loro esercizio. (*Interruzioni*)

Vivo anch'io in un paese dove lo sviluppo dei *trams* è massimo; non c'è quasi più nessuna strada che non sia percorsa dal *tram*; e sono convinto che questo sviluppo è dovuto al fatto che si sono usate le maggiori cautele nell'esercizio. Ne ho qui i dati. Perciò non posso aderire alla proposta dell'onorevole Engel di sopprimere la prescrizione relativa al limite della velocità...

Engel. Io la vorrei affidata al Governo.

Lucca. Perciò appunto ho parlato di capricci; ora non vorrei che la nuova legge lasciasse la possibilità di aumentare questi capricci, che potranno nascere facilmente quando sia possibile favorire un *tram* piuttosto che un altro e concedere delle facilitazioni all'uno piuttosto che all'altro, per ciò che concerne le velocità.

È meglio che la legge prescriva un trattamento uguale per tutti.

Ella, onorevole Engel, diceva che si sta cercando il modo di aumentare la velocità delle ferrovie fino a 200 chilometri all'ora. Si andrà forse anche più in là. Ma il giorno in cui si avesse anche una velocità di 500 chilometri all'ora, non credo che si troverà utile di aumentare la velocità dei *trams* sulle strade ordinarie.

Capisco; è un sistema anche quello di abituare la gente a guardarsi contro i pericoli dei *trams* mettendola frequentemente nel pericolo. Ma da noi credo che siffatto sistema non sarebbe possibile. È meglio evitare il pericolo con quelle cautele che ho proposto, e che credo debbano essere mantenute nell'interesse stesso dello sviluppo dei *trams*.

Fatte queste considerazioni, ringrazio la Camera e l'onorevole ministro della benevolenza con cui le hanno accolte. Al pari dell'onorevole Romanin-Jacur desidero che questa legge si faccia, ma soprattutto desidero che si faccia bene. E credo altresì che per le buone intenzioni del ministro e della Commissione e per le osservazioni degli onorevoli colleghi la legge potrà anche essere di molto migliorata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Dico poche parole all'onorevole Engel perchè forse prima non ho espresso chiaramente il mio pensiero. Io ammetto perfettamente che una tranvia possa avere una parte del suo percorso non in sede propria, quando ciò è giustificato da condizioni speciali. Ma quello che non ammetto, salvo casi eccezionalissimi, si è che una ferrovia economica non abbia a percorrere in sede propria, e ciò specialmente per le ragioni addotte dall'onorevole Romanin. Noi abbiamo una legge che dà al Governo la facoltà di concedere una sovvenzione chilometrica a queste ferrovie economiche. Ora è stata giurisprudenza costante che le ferrovie non siano tali se non in quanto hanno una sede propria, e solo allora si accorda la sovvenzione. Altrimenti noi vedremmo sorgere una speculazione curiosa di aree stradali prese su strade ordinarie per costruirvi una ferrovia economica con una notevole sovvenzione chilometrica per lunghi anni, che basterebbe da sola a far costruire il *tramway* lasciando anche un margine di utile; e così svilupperemo in Italia artificialmente tutta un'industria nuova di costruzioni che io invero non saprei incoraggiare. L'onorevole Engel è troppo buon amministratore per non riconoscere che questa mia osservazione è fondata.

Presidente. Onorevole Curioni ha facoltà di parlare.

Curioni, presidente della Commissione. La Commissione è pronta a discutere il disegno di legge anche nel suo titolo secondo, ed è disposta ad accogliere colla più grande larghezza tutti gli emendamenti, che verranno o dalla Camera o dal ministro, purchè, ben inteso, non modifichino sostanzialmente il carattere della legge. Che se il ministro desiderasse intervenire in seno della Commissione per presentarle emendamenti o nuove proposte, essa è ai suoi ordini; potremmo valerci della giornata di domani od anche del mattino di posdomani, perchè credo che la discussione non potrà essere ripresa prima di martedì. Ad ogni modo, ripeto, la Commissione è agli ordini del ministro.

In quanto alle varie osservazioni, che sono state fatte, la Commissione si riserva di rispondere in occasione della discussione degli articoli; perchè veramente oggi è stata fatta piuttosto una discussione ed ancora un po' sal-

tuaria sugli articoli, anzichè una discussione di vero carattere generale.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

La discussione degli articoli è rimandata a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni:

Votazione segreta sul disegno di legge:
Sulle licenze per rilascio dei beni immobili:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 251 |
| Maggioranza | 126 |
| Voti favorevoli | 170 |
| Voti contrari | 81 |

(La Camera approva).

Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario della Giunta generale del Bilancio:

| | |
|---------------------------|----------|
| Votanti | 255 |
| Colombo Giuseppe. | voti 134 |
| Sani Giacomo. | » 104 |
| Schede bianche e nulle 17 | |
| Eletto Colombo. | |

Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario della Giunta di vigilanza sulla Biblioteca della Camera:

| | |
|--------------------------|----------|
| Votanti | 254 |
| Conti | voti 119 |
| Torrigiani | » 103 |
| Schede bianche | 28 |
| Voti dispersi | 4 |
| Eletto Conti. | |

Dimissioni del deputato Pisani.

Presidente. L'onorevole Pisani ha spedito alla Presidenza la seguente lettera:

« Rilevo dai giornali che la Camera non ha accettate le mie dimissioni da deputato. La prego signor Presidente, di rendersi interprete dei sensi della mia viva gratitudine, ma ad un tempo di comunicare ai miei onorevoli colleghi che insisto nelle dimissioni.

« Colgo l'occasione, ecc.

« Giacomo Pisani. »

In seguito all'insistenza dell'onorevole collega, mi pare che non sia il caso di conce-

dergli un ulteriore congedo. Quindi, se non vi sono osservazioni in contrario, prendo atto delle dimissioni dell'onorevole Giacomo Pisani. Dichiaro vacante il collegio di Porto Maurizio.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere, se, considerate le esigenze del pubblico servizio, non intenda fornire di opportuna tettoia la Stazione ferroviaria di Mantova.

« Pastore. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra se intenda, in omaggio alla promessa del suo antecessore, presentare una legge modificativa a quella attualmente vigente sulle servitù militari.

« Calleri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e d'agricoltura e commercio per sapere se non credano opportuno d'aumentare per Decreto Reale il dazio d'entrata sulle uve secche ad ovviare, in quanto riguarda quella voce, senza ulteriore ritardo, il grave danno cagionato dall'attuale tariffa doganale, alla produzione agricola nazionale, ai consumatori ed alle finanze dei Comuni chiusi.

« Ceriana-Mayneri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere quando presenterà il disegno di legge per riformare la commutazione delle prestazioni fondiari in conformità di un ordine del giorno votato dalla Camera.

« Pantano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere quando presenterà il disegno di legge per riformare la commutazione delle prestazioni fondiari in conformità di un ordine del giorno votato dalla Camera.

« Tittoni. »

Presidente. La Camera ha deliberato che lunedì prossimo si faccia l'esposizione finanziaria. Ma, pel caso che rimanga tempo, devo

ricordare che il lunedì è il giorno designato allo svolgimento delle interpellanze. Quindi prego il Governo di dire quali interpellanze intenda che siano svolte lunedì, ove rimanga tempo.

Di Rudini, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Ove rimanga tempo, io sono di avviso che sia meglio intraprendere la discussione delle interpellanze sulla politica interna, le quali sono state da me accettate nella giornata di ieri.

La Camera rammenterà che parecchie interrogazioni erano state presentate sopra questo argomento e che, in mia assenza, si era stabilito, che esse sarebbero state svolte il giorno 17. Ieri accettai, come dissi dianzi, alcune interpellanze sulla politica interna e convenni, che fossero rimandate pure al giorno 17. Ma, tutto sommato, io credo che convenga anticipare questa discussione ed intraprenderla lunedì. E dico i motivi di questa mia proposta.

Noi abbiamo dinanzi parecchie leggi, che si devono assolutamente votare prima che la Camera prenda le sue vacanze; cioè: il trattato tunisino, altre leggi che saranno annunziate lunedì prossimo, e parecchie altre cose.

Ora io vorrei che si sgombrasse, intanto, il terreno da questa discussione sulle interpellanze, giacchè, rimettendola al giorno 17, essa potrebbe impedire la discussione di altri provvedimenti più importanti.

Quindi pregherei la Camera di iniziare lunedì, dopo l'esposizione finanziaria, la discussione delle interpellanze e delle interrogazioni relative alla politica interna.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Santini ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno. Parli.

Santini. Io aveva pregato l'onorevole presidente di trasmettere al ministro della marina una mia preghiera, perchè volesse rispondere il più sollecitamente possibile ad una mia interrogazione.

Presidente. Mi permetta!

Santini. È una cosa che mi sta a cuore!

Presidente. Ma non è possibile! Il ministro ha dinanzi a sé le interrogazioni; quando crede che una di esse abbia carattere d'urgenza, sa quello che deve fare.

Tuttavia io ho espresso la sua preghiera all'onorevole ministro; quantunque non fossi obbligato a farlo, l'ho fatto per condiscendenza verso di Lei; ma pare che il ministro non

creda di dover in questo caso alterare l'ordine normale delle interrogazioni.

Santini. Ringrazio Lei, onorevole presidente; e mi duole di non poter ringraziare l'onorevole ministro, che pure avrei voluto ringraziare. Solamente esprimo il mio dispiacere e non dico altro.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Consento in ciò che ha detto il presidente del Consiglio; tanto più che il lunedì è il giorno sacro alle interpellanze secondo il Regolamento... (*Si ride*)

Voci. Sacro!

Imbriani... e tutto ciò che è nel Regolamento è sacro.

Il ministro della marineria promise di fare un'inchiesta sui fatti della *Lombardia*. Noi avevamo domandato un'inchiesta parlamentare, egli la promise amministrativa. Ma la cosa non può restare così; i risultamenti di questa inchiesta devono essere presentati al Parlamento.

Presidente. Questa non è questione di ordine del giorno. Ella si valga del diritto, che le compete, di interrogare il ministro della marineria.

Imbriani. Non è questione d'interrogazione. Il ministro promise di fare l'inchiesta: se è stata fatta, come ritengo, domando che ne comunichi alla Camera i risultamenti.

Brin, ministro della marineria. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. Ricordo che fu domandato che il Ministero della marineria facesse un'inchiesta, d'accordo col ministro degli esteri, sui fatti della *Lombardia*.

Quest'inchiesta è stata fatta dal Ministero degli esteri, col concorso di alcuni delegati del Ministero della marineria. In seguito ad essa il Governo ha preso i provvedimenti opportuni. Quanto a pubblicarne gli atti, non posso per ora rispondere nulla, perchè ho bisogno di sentire l'onorevole ministro degli esteri.

Imbriani. Spero che farà presto; altrimenti dovremo ripetere la nostra mozione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Essendo molto denso e numeroso il gruppo delle in-

terpellanze e delle interrogazioni sulla politica interna, molto probabilmente non basterà ad esaurirle tutte la seconda metà della seduta di lunedì, dopo l'esposizione finanziaria. Quindi avverto che, per parte mia, sono disposto a continuare la discussione, fino ad esaurimento, anche nei giorni successivi.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, resta dunque stabilito che lunedì, dopo l'esposizione finanziaria, si comincerà lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni riguardanti il diritto di riunione e la politica generale interna, e lo si continuerà nei giorni seguenti fino a che non sia esaurito.

Quindi si riprenderà la discussione del disegno di legge lasciata oggi sospesa.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (273)
3. Esposizione finanziaria.
4. Svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze relative al diritto di riunione e alla politica interna.
5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

6. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)
7. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)
8. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*).
9. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)
10. Avanzamento nei Corpi militari della regia marina. (80)
11. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)
12. Concessione della vendita del chinino

a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

13. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

14. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

15. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

16. Modificazione alla legge 1^o marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (16)

16. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

18. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizioni transitorie per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

19. Sulle tare doganali. (218)

20. Assegno annuo a favore del Principe Ereditario. (295)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.

